



LA BUONA INFORMAZIONE  
GENERA IL PENSIERO CRITICO.

# AVVENIRE SEMPRE PIÙ DIGITALE

NON PERDERE LE NOTIZIE PIÙ IMPORTANTI,  
ISCRIVITI AL NOSTRO CANALE WHATSAPP

INQUADRA IL QR CODE O CERCA "AVVENIRE"  
TRAMITE LA FUNZIONE "TROVA CANALI" DELL'APPLICAZIONE.



**Avvenire**

PER UNA VISIONE COMPLETA  
DEL MONDO



## DONNE CHIESA MONDO

MENSILE DELL'OSSERVATORE ROMANO

NUMERO 137 OTTOBRE 2024 CITTÀ DEL VATICANO



## SFIDE E SPERANZE

al Sinodo un anno dopo





DONNE CHIESA MONDO

Mensile de L'Osservatore Romano

Italiano

OSSERVATOREROMANOVA/IT/  
DONNE-CHIESA-MONDO.HTML

Inglese

OSSERVATOREROMANOVA/EN/  
WOMEN-CHURCH-WORLD.HTML

Spagnolo

OSSERVATOREROMANOVA/ES/  
MUJERS-IGLESIA-MUNDO.HTML

Francese

OSSERVATOREROMANOVA/FR/  
FEMMES-EGLISE-MONDE.HTML

Tedesco

OSSERVATOREROMANOVA/DE/  
FRAUEN-KIRCHE-WELT.HTML



Inquadra il codice  
col tuo cellulare  
per leggere il giornale

## Il battito d'ali di una farfalla

C'è un segnale che viene dal Sinodo. Nell'*Instrumentum laboris*, nota la teologa Serena Noceti, torna la locuzione "uomini e donne" e appare 22 volte, «utilizzata per definire l'identità dei discepoli di Cristo, destinatari dell'annuncio evangelico e missionari, nonché coloro che sono impegnati nella vita pastorale». È una novità non solo simbolica, per la teologa. Suggestisce un riconoscimento esplicito della corresponsabilità di uomini e donne all'interno della Chiesa.

Nel mese in cui si tiene la seconda sessione del Sinodo sulla sinodalità, *Donne Chiesa Mondo* torna quindi sulla questione femminile nella Chiesa, progressivamente emersa nelle assemblee sinodali, facendo intervenire teologhe, sociologhe, religiose, liturgiste, storiche, leader delle organizzazioni cattoliche, fedeli. Voci diverse, non omogenee in un dibattito che parte da ieri e guarda al domani.

Esattamente sessanta anni fa avvenne un fatto storico: il 25 settembre 1964 ventitré donne entrarono per la prima volta come uditrici in un Concilio, e magari non fu un caso che la prima a fare il suo ingresso nell'aula fosse una laica, la francese Marie-Louise Monnet. Vi entrarono a seguito del battito d'ali di una farfalla, un cambiamento generato in quell'evento universale dalla celebre domanda indirizzata dal cardinale belga Léon-Joseph Suenens agli altri 2500 vescovi del Vaticano II il 22 ottobre 1963: «dove è l'altra metà del genere umano?».

Oggi non si tratta di avere spazio, o potere purchessia. Al Sinodo, in diversi ruoli, ci sono quasi cento donne e molte, per la prima volta, hanno diritto di voto.

C'è bisogno invece di un pensiero differente, scrive Chiara Giaccardi, sociologa e membro del Comitato di direzione di *Donne Chiesa Mondo*, perché il dibattito sulla questione femminile «sembra essere prigioniero di un errore epistemologico che si rispecchia nella più ampia riflessione contemporanea sulla questione del genere: maschio e femmina come elementi separati e contrapposti. Uno schema "binario" che porta solo a polarizzazione, rivendicazione e conflitto, dentro e fuori la Chiesa».

Anche l'ideale della "complementarietà, sostiene Giaccardi, è una trappola. La parola chiave è reciprocità: a intendere che la questione non si risolve semplicemente con una divisione equa di spazi o poteri, ma con un'interazione dinamica e trasformativa, dove uomini e donne si implicano l'un l'altra, si arricchiscono. Cambiando insieme la Chiesa.



## SOMMARIO



**LEIDEE** - Il battito d'ali di una farfalla

A PAG. 1

**MAPPAMONDO** - Ritorno nel Paese dei tredici mesi

ELISA KIDANÈ A PAG. 4

**INAGENDA** - Appuntamenti di ottobre

VALERIA PENDENZA A PAG. 7

**QUESTOMESE** - Reciprocità, questa è la parola chiave

CHIARA GIACCARDI A PAG. 8

**SPUNTI DIRIFLESSIONE** - Come non deludere le attese delle donne

BIRGIT WEILER A PAG. 14

**L'ANALISI** - Il segnale che viene dal Sinodo: 22 volte si dice "uomini e donne"

SERENA NOCETI A PAG. 16

**QUESTIONI APERTE** - Diacone, una storia molte incertezze

ELENA MASSIMI A PAG. 21

**L'INTERVISTA** - Cosa ci salverà? Una metanoia

VITTORIA PRISCIANDARO A PAG. 33

**LASTORIA** - La resistenza delle cristiane

ADRIANA VALERIO A PAG. 36

**IL PRETE CHE VORREI**

A CURA DI  
FEDERICA RE DAVID  
E VITTORIA PRISCIANDARO  
A PAG. 24

**I miei tre Papi e un Indiana Jones**

VALENTINA ALAZRAKI A PAG. 25

**Un pastore che non imponga il suo consiglio**

LOURDES GARCÍA UREÑA A PAG. 28

**Un ascoltatore attento che tratta tutti con rispetto**

SHALINI MULACKAL A PAG. 28

**Non strumentalizza la parola di Dio**

MIRELLA SORO A PAG. 28

**Le donne come partner alla pari**

MARTINA LIEBSCH A PAG. 29

**Dovrebbe essere sempre e comunque parroco**

ROSY BINDI A PAG. 30

**TRIBUNA APERTA** - Decalogo (un po' provocatorio) per riflettere sulla sinodalità

CETTINA MILITELLO A PAG. 40

**Spero che scomparirà il decisore assoluto**

MARIA ELISABETTA GANDOLFI A PAG. 30

**L'ho incontrato, con un solo punto di incomprensione**

MARIACHIARA PICCININI A PAG. 30

**Non separato e distinto dalle persone di cui deve essere al servizio**

TRACY MCEWAN A PAG. 31

**Vive la sua vocazione in ogni tradizione**

ILARIA BUONRIPOSI A PAG. 32

**Sia innanzitutto un uomo in cammino**

EMANUELA GITTO A PAG. 32

**Un ministro per una Chiesa sinodale**

MARCELA MAZZINI A PAG. 32

## LETTURE

**Il cognome delle donne**

ROSA LUPOLI A PAG. 39

**La mente vagabonda**

ROSA LUPOLI A PAG. 39

## DONNE CHIESA MONDO

### COMITATO DI DIREZIONE

Ritanna Armeni  
Gabriella Bottani  
Yvonne Dohna Schlobitten  
Chiara Giaccardi  
Shahzad Houshmand Zadeh  
Amy-Jill Levine  
Grazia Loparco  
Marinella Perroni  
Marta Rodríguez Díaz  
Carola Susani  
Rita Pinci (coordinatrice)

### IN REDAZIONE

Silvia Guidi  
Valeria Pendenza

### REALIZZATO INSIEME A

Elisa Calessi, Lucia Capuzzi  
Laura Eduati, Romilda Ferrauto  
Marie-Lucile Kubacki  
Vittoria Prisciandaro  
Federica Re David, Gloria Satta

### COPERTINA

Anna Milano

### IMPAGINAZIONE

Marco De Angelis

### PUBBLICAZIONE ON LINE

Marco Sinisi

### ORGANIZZAZIONE

Maurizio Fontana

### CONTATTI

Redazione  
redazione.donnechiesamondo.or@spc.va

Abbonamenti  
osservatoreromano.it/pages/abbonamenti.html  
info.or@spc.va



Missionarie comboniane in Eritrea: un momento di convivialità. La seconda da destra è suor Elisa Kidanè, autrice dell'articolo. Nella pagina seguente, il sorriso dei bimbi

MAPPAMONDO

## Ritorno nel Paese dei tredici mesi

*Dopo 41 anni una missionaria rientra in Eritrea dove è nata*

di ELISA KIDANÈ\*

**S**ono passati ormai nove mesi da quando ho lasciato l'Italia per rientrare, dopo 41 anni, in quello che anagraficamente risulta essere il mio paese natio. Dico questo perché dopo aver saputo della mia destinazione in Eritrea, molte persone si congratulavano con me perché «finalmente rientri a casa tua». Ovviamente ho colto la bontà di queste parole, ma in cuor mio sentivo che se c'era una cosa che avevo appreso in questi 41 anni passati fuori dall'Eritrea era stato proprio il fatto di aver imparato a sentirmi «a casa» ovunque; non mi sono mai sentita esule, bensì cittadina del mondo. Il rientro in Eritrea è stato un approdare in un mondo altro, imparare a conoscerlo per poi finalmente sentirmi a casa... Da subito ho capito che la terra lasciata decenni fa era completamente cambiata. È vero, ho riconosciuto i posti che mi ricordavano la mia infanzia, ma con l'impressione che si fosse rimpicciolito tutto. A parte questa ovvia sensazione, l'impatto non è stato così semplice. Tutto mi è apparso nuovo, a volte estraneo... il romantico pensiero di ritornare finalmente a casa si è scontrato con una realtà ben

diversa. Ci sono delle sensazioni improvvise, come profumi, qualche sapore, che sembrano riportarti indietro nel tempo, ma sono sensazioni che durano una frazione di secondo.... i pochi anni vissuti in America Latina e poi i molti in Italia hanno modellato un certo modo di pensare, di essere... e quindi ci vuole tanta pazienza per inserirsi in un mondo che pur essendo mio per diritto di nascita, risulta a volte lontano. Me lo dicono le mie consorelle comboniane che devo avere tanta pazienza. Secondo me però credo siano più loro ad avere pazienza con me.

### Compagna di viaggio

Il ministero per il quale sono rientrata in Eritrea è quello di Sorella Responsabile della Provincia, compagna di viaggio. La Provincia è composta da un bel gruppo di sorelle anziane,

---

*Non mi sono mai sentita esule, bensì cittadina del mondo. Ma il romantico pensiero di ritornare finalmente a casa si è scontrato con una realtà ben diversa*

---



un gruppetto di giovani e poche sorelle di mezza età. Sono dieci le comunità operative. Questi primi nove mesi sono stati un tempo di esercizio dello sguardo e dell'ascolto: vedere, osservare, cercare di capire e soprattutto... tacere. E per me che la parola non non mi fa difetto, non è stato semplice quest'ultimo esercizio...

Nella visita fatta in ciascuna comunità è stato importante ascoltare. Ascoltare i sogni delle giovani, i consigli delle anziane, le proposte concrete delle sorelle di mezza età. Attraverso loro ho potuto fare una immersione nella vita del Paese; attraverso di loro ho toccato con mano la vita delle persone. Quanti racconti, quanti aneddoti... quanta vita vissuta.

40 anni fa ho lasciato un Paese nel quale gli Istituti religiosi erano considerati la punta di diamante per la società di allora: asili, scuole, ospedali, dispensari, laboratori di taglio e cucito, fino all'università; l'obiettivo era preparare giovani in grado di prendere in mano le redini di un Paese, renderli cittadini responsabili. Poi la Storia ha cambiato il corso e oggi tutto questo non c'è più. Rimane comunque il valore indelebile impresso nelle vite. E poi, non ho trovato scoraggiamento o pessimismo... anzi mi è sembrato di trovare una Vita Consacrata cosciente

di essere chiamata a rafforzare più l'essere che il fare. Negli incontri avuti con la Conferenza dei Superiori maggiori maschili e femminili ho percepito il desiderio di inventare uno stile nuovo di presenza, grazie anche al Camino sinodale che incoraggia a uscire da schemi obsoleti e andare verso una presenza rinnovata nello stile di vita, nella leadership, nella comprensione stessa di Chiesa. Ho percepito, da parte delle religiose, una nuova consapevolezza del ruolo delle donne nella Chiesa. Un buon risultato del percorso sinodale.

Anche noi Suore Missionarie Comboniane, oggi, dopo 110 anni di presenza in Eritrea siamo chiamate ad «Abitare il futuro, tracciando cammini profetici, sostenute da san Daniele Combon» come recitava il tema della Assemblea Provinciale appena terminata. Tracciare cammini profetici significa osare passi inediti e spesso questi ce li indicano le persone con le quali viviamo. Infatti dai racconti delle sorelle ho capito che la gente crede ancora in noi religiose... e soprattutto non dimentica quanto ricevuto in questi lunghissimi anni. Ci sono adulti che hanno frequentato le nostre scuole e dopo anni, vengono ancora a far visita alle loro suore. Ed è bello vedere come anche nelle missione perife-



riche, le persone ci chiedono di rimanere, anche se non abbiamo nessuna opera grandiosa... Mi raccontavano le sorelle di una comunità che quando sono stati chiusi l'asilo e il dispensario, la gente, purché non andassero via, hanno promesso che le avrebbero aiutate loro, con la legna, il grano... e così è stato. Lo stile profetico genera miracoli.

#### Tu chiamala se vuoi resilienza

Ho trovato anche un Paese segnato dalla fatica di una situazione mondiale che ha toccato la vita di molti popoli. In questi mesi ho incontrato tante persone, molte donne e bambini... ovunque e in chiunque si percepisce una tenacia, una resistenza, un coraggio di un popolo che non si lascia soccombere ma che anzi cerca in mille modi di restare in piedi.

Il 20 giugno c'è stata la commemorazione dei "martiri dell'Eritrea" giovani deceduti durante la trentennale guerra di indipendenza e poi ancora dopo. È stata una esperienza che mi ha toccata profondamente e che ha dato la cifra della dignità di questo mio popolo. Quel giorno il Paese si è letteralmente fermato. Noi comboniane abbiamo voluto esserci e abbiamo partecipato alla commemorazione fatta in Asmara, ci siamo incamminate insieme a decine di persone, in un silenzio impressionante ci siamo dirette verso la piazza... molti giovani seduti in cerchio in mezzo alla strada, con le candele, cantavano o recitavano poesie in memoria dei martiri... Dif-

---

*La storia di questo popolo è segnata da fatiche, guerre, da vite spezzate nel Mediterraneo  
A volte vorrei che le cose funzionassero diversamente, ma non c'è nessun altro luogo così*

---

ficile esprimere la sensazione provata quella sera, ma certamente è stato come ricevere un lasciapassare per entrare nel cuore di questa terra.

#### Una fede granitica

La storia di questo popolo è segnata da fatiche, guerre, e da vite spezzate nel Mediterraneo. Potrebbe quasi sembrare logico trovare cuori induriti da tanta sofferenza. Ma non è così. Sarà questa cultura impregnata da una fede millenaria che forgia la vita delle persone e ci si trova esterrefatti nel percepire questo alito di fede. Non una fede fatalistica o rassegnata... ma una fede granitica fatta di preghiere ma anche di contemplazione, sì contemplazione, ovvero quella capacità di pregare rivolgendosi a Dio e rimanendo in muto ascolto della sua Voce... Nella Chiesetta della nostra Comunità ad Asmara, da 70 anni si fa l'Adorazione diurna... dopo mesi, vengo ancora colta da stupore quando entrando vedo giovani, anziani, donne e anche bambini a tutte le ore, che entrano anche solo per un inchino, altri per una silenziosa adorazione. Mi colpisce vedere le mamme, prostrate a terra che implorano Pace... Ogni volta che le vedo prostrate in preghiera penso ai loro figli e figlie lontani, alcuni dispersi nel nulla, ai mariti in trincea, alla fatica del vivere. Eppure una volta alzate, sono capaci di mostrarti un volto sereno, un sorriso, e alla domanda "come stai"? La risposta è sempre e solo: «Ringraziamo Dio». Ovvero, Grazie a Dio va tutto bene. Nonostante tutto.

#### Stile sinodale ante litteram

Ogni tanto mi chiedono se ho dei rimpianti. Più che rimpianti a volte provo nostalgia delle tante persone incontrate in questi 40 anni e con le quali ho percorso un bel tratto della vita; a volte vorrei che le cose funzionassero diversamente, ma poi mi dico che in fondo non c'è nes-



sun altro luogo come questo: un Paese in cui il calendario segna sette anni meno da quello Gregoriano, e l'anno è composto da tredici mesi, di cui uno appena di sette giorni, un popolo che ha una lingua sacra (Gheez) usata ancora nelle messe quotidiane. E penso al valore che ancora viene data alla vita di comunione. Tutto diventa motivo per stare insieme per condividere gioie, fatiche, lutti. Nessuno è lasciato solo, né nella gioia e neppure nel dolore. C'è un concorso di partecipazione collettiva che aiuta a superare ogni situazione che la vita presenta e tocco con mano che questo popolo da sempre ha fatto suo lo stile sinodale, *ante litteram*.

E allora mi sento fortunata... di essere giunta qui, proprio adesso, mi sento fortunata quando posso ascoltare, ancora nel 2024, nelle notti serene, il suono struggente di un flauto di qualche pastore che al chiarore della luna regala al vento le sue note. E allora, dopo nove mesi, sento di iniziare a conoscere e ad amare questa Terra, e sentirmi finalmente a casa. Anche qui, come ovunque.

Suora Missionaria comboniana, Asmara - Eritrea

#sistersproject

## INAGENDA

### Il 20 ottobre due nuove sante

Beatificata nel 1984 da Giovanni Paolo II, il 20 ottobre 2024 viene canonizzata Elo-dia Virginia Paradis, nata il 12 maggio 1840 ad Acadia, villaggio attualmente nella provincia di Québec in Canada, fondatrice della Congregazione delle Piccole Suore della Santa Famiglia per assistere i sacerdoti nel loro operato e nella vita ordinaria. Lo stesso giorno canonizzazione anche per Elena Guerra, nata a Lucca il 23 giugno 1835, fondatrice della Congregazione delle Oblate del Santo Spirito, dette Suore di Santa Zita.

### Nuovo anno accademico

Il 10 ottobre l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (APRA) inaugura il nuovo anno accademico 2024-2025 con una cerimonia presso l'Auditorium Giovanni Paolo II. Partecipa Antonio Suetta, vescovo della Diocesi di Ventimiglia - Sanremo.

### Ricorrenze e celebrazioni

Nel mese di ottobre ricorrono, tra le altre, le feste delle sante Teresa del Bambin Gesù, vergine del Carmelo di Lisieux e dottore della Chiesa (1), Maria Faustina Kowalska, vergine delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia (5), Maria Desolata Torres Acosta, vergine, fondatrice delle Serve di Maria (11), Teresa di Gesù, vergine del Carmelo di Avila e dottore della Chiesa (15), Margherita Maria Alacoque, vergine visitandina (16), Maria Bertilla Boscardin, vergine dorotea (20), Eutropia, martire (30).

a cura di Valeria Pendenza



Guariento Di Arpo  
«Adamo ed Eva rimproverati  
da Dio» ca 1349, Padova  
(dal [Catalogo.beniculturali.it](http://Catalogo.beniculturali.it))

QUESTO MESE

di CHIARA GIACCARDI

**I**l dibattito sul ruolo della donna nella Chiesa è vittima dello stesso errore epistemologico che segna la riflessione contemporanea sulla questione del genere: maschio e femmina come elementi separati e contrapposti. Uno schema “binario” che porta solo a polarizzazione, rivendicazione e conflitto, dentro e fuori la Chiesa.

Questa visione dualista ha due matrici: una essenzialista e metafisica, che è stata poi messa in discussione in modo reattivo da una moderna, tecnicista e digitale, anch'essa problematica.

Solo riconoscendo i limiti di entrambe le prospettive si potrà affrontare umanamente la questione, nella società e nella Chiesa, perché tutto è connesso.

Secondo la prima matrice, l'uomo e la donna avrebbero “per natura” caratteristiche opposte, traducibili in dicotomie come ragione/emozione, privato/pubblico, cura/lavoro. La donna sarebbe fatta per la casa e la cura, mentre l'uomo per il lavoro e la vita pubblica. Questa narrazione ha storicamente giustificato paternalismo, oppressione e sfruttamento. Nel migliore dei casi ha prodotto l'ideale della “complementarietà”: la donna va valorizzata per il contributo che può portare. Niente di sbagliato, si potrebbe dire. In realtà è una trappola che ribadisce una divisione di ruoli, di funzioni, dove ciascuno fa “il suo”, al limite senza nemmeno venire in contatto con l'altra parte. E “il suo” della donna è sempre subordinato e residuale.

La seconda impostazione risente dell'influenza di un pensiero tecnico e macchinico (le macchine si definiscono per la loro funzione, le donne anche), poi calcolante e modellato sullo schema binario dei dispositivi (on/off) o sul codice binario del linguaggio digitale (0/1). Lo schema è 0/0, senza gradazioni intermedie. E da qui la reazione verso il “non binario”. Questa versione ipertecnologica delle differenze di genere è il rigetto di quella classica e risente di una razionalità sempre più astratta, strumentale e computazionale. Molti autori, da Paul Valéry a Bernard Stiegler, hanno parlato di “miseria simbolica” a proposito di questo impoverimento. La reazione a una impostazione riduttiva risente degli stessi limiti, perché non esce dalla stessa cornice: semplicemente la assume per ribaltarla. E la negazione di un errore non è per forza una verità. Quindi non saranno le “identità non binarie”, dove implicitamente si assume lo stesso linguaggio macchinico, astratto, oppositivo, a liberarci dalla gabbia del bi-

“

*La matrice  
essenzialista per cui  
l'uomo e la donna  
avrebbero “per natura”  
caratteristiche opposte  
nel migliore dei casi ha  
prodotto l'ideale della  
“complementarietà”.  
Ma è una trappola che  
ribadisce una divisione  
di ruoli, di funzioni,  
dove ciascuno fa “il  
suo”. E per la donna  
è sempre subordinato*

”

Reciprocità, questa  
è la parola chiave

*La questione del genere nella Chiesa: facciamo  
ordine, partendo da un errore e una trappola*

“

*Siamo tra due estremi: da una parte conta solo la biologia, e tutto è già scritto; dall'altra parte non conta niente, e tutto è da scrivere a piacere. Conservatori e progressisti: una lotta sterile. Serve un pensiero differente. Nella Genesi, Dio crea l'essere umano a sua immagine, maschio e femmina*

”

narismo. Anche perché la controproposta è la “fluidità”, l'indifferenziato, in nome di una libertà senza limiti: per poter essere tutto non sono niente. Per non essere schiava della biologia la cancello. Siamo tra due estremi: da una parte conta solo la biologia, e tutto è già scritto; dall'altra parte la biologia non conta niente, e tutto è da scrivere a piacere. I conservatori da una parte, i progressisti dall'altra. Lotta sterile.

Anche le altre categorie evocate dal dibattito, come parità, ribellione, competizione tendono a cadere in una presunta equivalenza indifferente alle differenze o in una reazione che vuole solo invertire i termini della questione.

Nella Chiesa non si tratta oggi di rivendicare più spazio dentro un'organizzazione basata su un'antropologia essenzialista e dualista, ma di mettere in discussione questa impostazione.

Serve un pensiero differente. La parola chiave è reciprocità, ovvero reciproca implicazione e capacità di trasformarsi a vicenda, anziché contrapporsi, competere, rivendicare. Nel processo di diventare se stessi, l'altro è fondamentale, non come minaccia o antagonista, ma come interlocutore, co-costruttore. Ogni individuazione è sempre una coindividuazione: diventare se stessi con altri, dando forma a una relazione, all'ambiente, alla collettività. Mai senza l'altro, direbbe Michel de Certeau.

Per la cultura contemporanea “non binaria” le differenze sono frutto di autoaffermazione, secondo i dettami dell'iperindividualismo. In una visione antropologica generativa, le differenze si radicano e fioriscono nella relazione.

Per i cristiani, l'immagine più bella di questa relazionalità costitutiva delle differenze viene dalla sapienza delle Scritture, capace di ispirare un'antropologia liberante per ripensare il rapporto tra maschile e femminile, compreso il ruolo della donna nella Chiesa.

Nella Genesi, Dio crea l'essere umano a sua immagine, maschio e femmina. Adam, «fatto di terra», si percepisce come uomo solo vedendo Ishà, la donna.

È sempre nella relazione con l'altro che capiamo chi siamo, che cogliamo la nostra unicità. L'indifferenziato viene prima, e la pienezza della realizzazione umana è una differenziazione in relazione.

Una differenziazione nella reciprocità e non nella contrapposizione, nel dinamismo trasformativo aperto alle mille sfumature dell'unicità e non nella staticità di identità standard definite “per natura”, o nel rifiuto di ogni identità.

La dualità è un processo dinamico, dove essere e divenire stanno insieme; non è un confronto/scontro tra identità fisse e predefinite, ciascuna con il suo ruolo.

Anche la riflessione sulla donna all'interno della Chiesa è malata di dualismo. Da una parte le idee essenzialiste su che cos'è la donna e quali sono le sue caratteristiche (la ricettività, la cura, il genio femminile) e quindi i suoi compiti: ancillari, di servizio, tutt'al più con qualche “quota rosa”. Non che non ci siano degli aspetti qualificanti il femminile, ma sono sempre tensione con altri e non sono mai esclusivi: la dimensione della cura, dell'ascolto, della costruzione di prossimità sono parimenti maschili e femminili, anche se vengono declinati diversamente, secondo l'unicità di ciascuno.

La concezione essenzialista, che di fatto relega “per natura” la donna in una posizione di marginalità rispetto ai processi della Chiesa, è molti passi indietro se rapportata a quanto le Scritture ci insegnano, dove il tema della femminilità si intreccia con la storia della salvezza in modo inscindibile, oltre che ricco e articolato: è per tramite di una donna che accade il miracolo e mistero dell'incarnazione, e dall'iniziativa di questa donna (onorata anche nel Corano) parte la rottura di tante convenzioni sociali del nome di un disegno più alto; è alle donne che viene consegnato il corpo di Gesù morto, ma anche l'annuncio della resurrezione; e sono le donne che seguono Gesù, insieme agli apostoli, portando il loro contributo alla trasformazione del modo di vivere la sequela - Susanna un nome tra le tante.

La Chiesa, istituzione divina e umana, ha fatto scelte legate a un tempo culturale e storico ormai mutato, che oggi possono e devono essere messe in discussione, senza per questo toccare i dogmi e generare scismi. Non discende dalle Scritture che la formazione dei sacerdoti debba essere confinata in spazi separati dal mondo e chiusi, dove le donne hanno accesso solo in posizioni subordinate. Papa Francesco ha affermato che il pastore deve avere l'odore delle pecore! Ambienti di soli uomini, separati dal mondo, possono diventare teatri di distorsioni e perversioni, come la storia tristemente ci insegna. Non imparare dagli errori sarebbe un grave peccato di omissione.

Basandosi su una rigenerazione profonda del rapporto uomo-donna nella Chiesa, ispirata alla ricchezza delle Scritture, si possono pensare modi nuovi di presenza femminile, che non si riducano alla rivendicazione di spazi dentro una mappa che mantiene le stesse coordinate. La sfida, non solo per la Chiesa ma

“

*Non discende dalle Scritture che la formazione dei sacerdoti debba essere confinata in spazi separati dal mondo e chiusi, dove le donne hanno accesso solo in posizioni subordinate. Ambienti di soli uomini possono diventare teatri di distorsioni e perversioni, come la storia ci insegna*

”



“

*I processi culturali non si cambiano tagliando teste o ribaltando i rapporti di potere, ma esercitando la forma più alta di libertà. Che non è scegliere tra ciò che c'è già, ma far esistere ciò che ancora non c'è. La chiamo libertà generativa. E non si genera mai da soli.*

”

per una cultura che scambia l'egemonia tecnoeconomica per libertà individuale, è come dare carne e forma alla verità antropologica della reciprocità.

I processi culturali non si cambiano tagliando teste o ribaltando i rapporti di potere, ma esercitando la forma più alta di libertà. Che non è scegliere tra ciò che c'è già, ma far esistere ciò che ancora non c'è. La chiamo libertà generativa. E non si genera mai da soli. Serve un cambiamento di sguardo che orienti i processi e faccia maturare trasformazioni. Non è passando da un "eccesso semantico" (tutto è già detto e scritto) a un difetto semantico (possiamo riscrivere tutto come ci pare) che ci si libererà e si porranno le condizioni per un mondo vivibile.

Anche la Chiesa, come la cultura contemporanea, ha spesso tradito una verità fondamentale che anche la scienza degli ultimi decenni ha ribadito con forza: tutto è in relazione, tutto è connesso con tutto. Separare, astrarre, è una forzatura che va contro la legge della vita (e della rivelazione). Compreso il separare, per non parlare del contrapporre, uomo e donna, maschio e femmina. Ripensare questo rapporto secondo una antropologia relazionale può portare un contributo non solo alla rigenerazione di una Chiesa in affanno, ma anche di una società dove il disagio (anche dei più giovani) è un dato in crescita e preoccupante.

Il ripensamento dentro la Chiesa non può essere quindi, almeno in prima battuta, una questione di ruoli.

La sfida è quella di una nuova reciprocità in tutte le fasi della vita della Chiesa, dalla formazione dei sacerdoti all'accompagnamento reciproco tra sacerdoti e famiglie.

Soprattutto, va riconquistata una dimensione troppo spesso dimenticata: quella del senso.

La prevalenza della funzione sul senso emerge per esempio dal fatto che i sacerdoti sono oberati di burocrazia e non hanno tempo per la prossimità, o dal fatto che le chiese moderne sono brutte: non basta un luogo per celebrare la messa (funzione), ma questo luogo deve comunicare bellezza, unità, apertura alla trascendenza (senso). Non basta celebrare la messa (funzione): una celebrazione sciatta contraddice ciò che vorrebbe rendere presente (senso). Dobbiamo abbandonare l'illusione che pratiche e procedure garantiscano la trasmissione della fede e recuperare, invece, la dimensione simbolica. Nella rivelazione tutto è simbolo. In un mondo "diabolico" (da dia-ballo, divido), dove anche la contrapposizione maschio/femmina risponde a questa logica

di frammentazione, serve più simbolo (da sun-ballo: metto insieme, ricompongo in unità).

La trinità stessa è simbolo della relazionalità costitutiva, matrice della vita; di una unità nella differenza che è condizione di comunione; di una reciprocità nella paternità/filiazione - nella generatività - che è condizione di ogni dinamismo vitale.

Ricomporre senza cancellare le differenze, ma valorizzandole. Maschio e femmina non sono opposti, ma due facce del simbolo dell'umano. L'identità di genere non è una scelta individuale, ma una dimensione relazionale che fiorisce grazie alle relazioni con chi ci ha preceduto e con chi ci aiuta a capire chi siamo. L'individualismo radicale, che vede il genere solo come scelta individuale, è violento e distruttivo, anche nella Chiesa.

La cultura cristiana non deve tornare a un essenzialismo discutibile, ma riconoscere il valore simbolico del maschile e del femminile: un'unità fatta di differenze in relazione tra loro. La "misericordia simbolica" del nostro tempo colpisce anche la Chiesa. Non si deve partire dalla rivendicazione di ruoli per le donne, ma da una rivoluzione copernicana: l'essere umano, maschio e femmina, al centro del mondo (per coltivarlo e custodirlo, non per sfruttarlo!). Senza questa consapevolezza, ci saranno solo scontri e scismi.

Da una antropologia rinnovata può partire un autentico processo di trasformazione, fondato su quella verità che il Vangelo ci presenta: una pluralità in cui la donna ha sempre un ruolo senza bisogno che le venga assegnato d'ufficio perché se lo prende, essendo capace di iniziativa autorevole, attenzione, attesa, speranza, fiducia e lungimiranza. In un mondo in cui l'unica fonte di liberazione sembra quella del delirio transumanista, dove i corpi sono ciò che se ne può fare, e dove da individui separati da tutti alla fine restiamo vittime di un sistema tecnoeconomico che ci usa come cavie per il suo stesso sviluppo, come usa i nostri dati e i nostri scambi social per nutrire un'Intelligenza Artificiale sempre più capace di controllarci e manipolarci, la tradizione cristiana ha un messaggio di libertà che passa anche da un rinnovato rapporto tra maschile e femminile, dentro una tradizione rigenerata. Se vogliamo essere liberi, torniamo al vicolo benefico della relazione e diamo forma conseguente al nostro stare nel mondo. Solo per questa via, credo, non distruggeremo la terra. Solo per questa via la Chiesa non solo non distruggerà se stessa, ma potrà continuare a curare le ferite del mondo.

“

*In un mondo in cui l'unica fonte di liberazione sembra quella del delirio transumanista, dove i corpi sono ciò che se ne può fare, la tradizione cristiana ha un messaggio di libertà che passa anche da un rinnovato rapporto tra maschile e femminile, dentro una tradizione rigenerata.*

”



## SPUNTI DI RIFLESSIONE

di BIRGIT WEILER\*

**M**olte donne hanno grandi aspettative riguardo alla seconda sessione del Sinodo. In essa si dovranno raccogliere i molteplici frutti dei discernimenti nelle diverse fasi del processo sinodale e, in base ad essi, formulare le raccomandazioni per Papa Francesco. È un Sinodo particolarmente significativo per le donne visto che per la prima volta vi partecipano 85 donne, di cui 54 con voce e voto. Vediamo di seguito i contributi, in particolare delle donne, nelle diverse fasi del sinodo. Ci fanno capire che cosa desiderano, apprezzano e gradiscono, ma anche che cosa le ferisce e quali sono i loro sogni per la Chiesa.

In molti contributi delle Chiese locali in ogni parte del mondo si osserva che le donne sono le più impegnate nel processo sinodale. Durante questo percorso è emerso il bisogno di una conversione sinodale. Ciò significa generare una nuova cultura ecclesiale, «con nuove pratiche e strutture e abitudini», come indica il Documento di Lavoro per la Tappa Continentale. La conversione implica il rafforzamento della consapevolezza che in Cristo siamo tutti fratelli e sorelle e pertanto chiamati a promuovere rapporti d'interdipendenza e di reciprocità tra uomini e donne, che aiutino entrambi a crescere umanamente e nella fede. È degno di nota che nei diversi spazi di ascolto e di consultazione nel corso del processo sinodale, molte donne abbiano apprezzato le pratiche sinodali già esistenti in parrocchie, diocesi e altre realtà ecclesiali. Al tempo stesso, hanno parlato con molta libertà e franchezza «di una Chiesa che ferisce», come si legge nella Re-



## Come non deludere le attese delle donne

### *L'analisi di una consultrice della Segreteria del Sinodo*

lazione di Sintesi. In molti contributi alle consultazioni sinodali si sottolinea che sono soprattutto il clericalismo e il maschilismo a ferire e a far soffrire perché escludono le donne dai processi decisionali e di discernimento e dalla partecipazione alle istanze di governo nella Chiesa che non richiedono l'aver ricevuto il sacramento dell'ordine e che pertanto, in teoria, sono aperti alle donne. Papa Francesco ha dato l'esempio con l'inclusione di donne nelle istanze di governo e di leadership della Chiesa, con la speranza che nel processo di conversione sinodale tale segno venga accolto in molte Chiese locali e ispiri pratiche simili. Come mostrano molti contributi al processo sinodale, il clericalismo e il maschilismo, che si caratterizzano per un uso inadeguato

dell'autorità, ledono il rispetto reciproco e danneggiano la comunione. Nel processo sinodale si è compreso che la conversione richiesta è responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio, visto che il clericalismo e il maschilismo si riscontrano non solo in presbiteri, ma anche e spesso in laici, laiche, religiose e religiosi.

Nella prima sessione del Sinodo, ad ottobre del 2023, grazie a vari interventi, si è riconosciuto che «quando nella Chiesa si ledono la dignità e la giustizia nei rapporti tra uomini e donne, risulta indebolita la credibilità dell'annuncio che indirizziamo al mondo». Tale osservazione, contenuta nella Relazione di Sintesi, mette in luce la vitale importanza che ha la cura dei rapporti tra uomini e donne nella Chiesa.

Grazie al soffio dello Spirito, protagonista del processo sinodale nelle sue diverse fasi, nella Chiesa abbiamo preso maggiormente coscienza del fatto che «in Cristo donne e uomini sono rivestiti della medesima dignità battesimale e ricevono in ugual misura la varietà dei doni dello Spirito» (cfr. Gal 3,27-28), come si legge nella Relazione di Sintesi. Pertanto, in una Chiesa sinodale, «uomini e donne sono chiamati a una comunione caratterizzata da una corresponsabilità non competitiva, da incarnare a ogni livello della vita della Chiesa» (Relazione di Sintesi).

Molte donne nutrono la ferma speranza per la seconda sessione del Sinodo che i loro contributi riguardo a una maggiore corresponsabilità tra donne e uomini nella Chiesa, basata sul riconoscimento e sull'apprezzamento dei diversi carismi e ministeri, non rimangano parole vuote. Ricordando che in Gesù la Parola si fece carne, ossia realtà concreta, visibile e tangibile, è importante che si formulino raccomandazioni concrete che promuovano l'attuazione dei diversi elementi necessari per una maggiore integrazione e corresponsabilità delle donne nella Chiesa. L'*Instrumentum Laboris* per la seconda sessione del Sinodo presenta in tal senso diversi elementi chiave; qui

possiamo evidenziarne solo alcuni. Per ottenere una maggiore partecipazione delle donne ai processi di elaborazione e di presa di decisioni in parrocchie, diocesi e altre realtà ecclesiali, occorre promuovere una loro più ampia partecipazione. Ciò significa che le donne che sono già attive nei consigli e nelle commissioni corrispondenti devono incoraggiare altre donne qualificate a collaborare a queste istanze ecclesiali. Richiede inoltre la volontà delle rispettive autorità ecclesiali (parroci, vescovi, etc.) di aprire spazi per una maggiore partecipazione delle donne ai diversi ambiti e di creare attivamente le condizioni necessarie. Ciò vale in modo particolare per l'accesso delle donne a incarichi di responsabilità nelle diocesi e nelle istituzioni ecclesiastiche, il che deve essere promosso con decisione affinché più donne che possiedono le qualifiche richieste abbiano l'opportunità di accedere a tali incarichi in condizioni di parità rispetto agli uomini e in base alle disposizioni esistenti.

Un cambiamento verso una mentalità e una pratica sinodali richiede che teologhe e accompagnatrici spirituali siano incluse nell'insegnamento teologico e nella formazione integrale che ricevono i seminaristi. Solo con un lavoro formativo congiunto si potranno superare il clericalismo e il maschilismo e formare futuri presbiteri sinodali. Ciò comporta anche che si offra a più donne il sostegno necessario, comprese borse di studio, per poter studiare teologia e si faciliti l'inclusione di più teologhe nel corpo docente delle facoltà di teologia e in altri spazi di formazione nella fede; in tal modo più donne potranno condividere i loro doni nell'insegnamento e nel lavoro teologico.

Per accogliere e rispondere a queste e ad altre sfide occorre un cambiamento di mentalità, di atteggiamento e di modalità di rapporto. Oltre a ciò, occorre anche un cambiamento di strutture, di procedure e di mezzi atti a promuovere tra donne e uomini una cultura sinodale nella nostra



Sano di Pietro, «Predicazione di San Bernardino», 1445  
 Museo dell'Opera metropolitana del Duomo, Siena



Chiesa. Per ottenere nella pratica una partecipazione più piena delle donne ai diversi ambiti della Chiesa, è imprescindibile rivedere il diritto canonico vigente e apportare i cambiamenti e gli adeguamenti necessari per promuovere e rafforzare la sinodalità come una pratica vincolante.

In alcuni luoghi è stato chiesto che le donne abbiano accesso al diaconato come ministero ordinato. La questione è in fase di dibattito. È volontà esplicita del Papa che il tema, come pure alcune altre «questioni teologiche e canonistiche», venga trattato in uno dei dieci gruppi di studio da lui istituiti. Molte donne nutrono la speranza che gli studi sui temi legati alla loro partecipazione nella Chiesa si realizzino in uno spirito di ascolto attivo, discernente e sinodale, «connesso alla più ampia riflessione sulla teologia del diaconato» (Relazione di Sintesi). Nella seconda sessione del Sinodo è previsto che tutti i gruppi di studio presentino un primo avanzamento; non è invece previsto lo svolgimento nell'aula sinodale di un dibattito ampio sui temi riservati ai gruppi, incluse le questioni legate alle donne.

In vista della seconda sessione del Sinodo, molte donne nutrono la speranza che sapremo camminare al ritmo dello Spirito, aperti allo straripare del suo amore creativo che cerca di trasformare le nostre menti e i nostri cuori affinché siamo sempre più una Chiesa nello Spirito di Gesù. La Chiesa si arricchirebbe molto con i doni delle donne che lo Spirito dà loro per il bene di tutta la Chiesa, il popolo di Dio, e della sua missione nel mondo.

Con occhi di fede possiamo dire: grazie a Dio qualcosa di nuovo sta germogliando (cfr. Is 43,18) nella nostra Chiesa. Siamo chiamati a percepirlo, accoglierlo e coltivarlo con amore e dedizione.

\*Suore Missionarie Mediche, professoressa di Teologia presso la Pontificia Universidad Católica del Perú, consultrice della Segreteria generale del Sinodo

## Un segnale dal Sinodo

*Nell'Instrumentum torna la locuzione «uomini e donne». E per 22 volte*

di SERENA NOCETI\*

**N**ell'avvicinare, anche a una prima rapida lettura, l'*Instrumentum laboris* che guida i lavori della seconda Assemblea sinodale (ottobre 2024), il lettore viene colpito dal ritorno della locuzione «uomini e donne»: per 22 volte va a definire l'identità dei discepoli di Cristo, dei destinatari dell'annuncio evangelico e dei missionari, dei battezzati, dei santi, di coloro che sono impegnati nella vita pastorale. È il segnale evidente di un riconoscimento della soggettualità di genere e dell'apporto specifico degli uni e delle altre, che esprime la consapevolezza ormai matura che il linguaggio a cui ricorriamo, le parole che utilizziamo per dirci, plasmano la nostra identità e le nostre relazioni. Il documento ci attesta così il voluto superamento della tentazione del neutro nel pensare gli esseri umani, i credenti in Cristo, gli appartenenti al corpo ecclesiale, e il riconoscimento di un canone costitutivo, quello della pluralità differenziata, senza il quale non si può dare sinodalità. Con il ripetersi di questa locuzione, si crea per le donne e per gli uomini uno spazio di verità antropologica e di libera corresponsabilità ecclesiale, generativo di nuove possibili «composizioni»: per le une, uno spazio per uscire dalla condizione di «partner ecclesiale invisibile»; per gli altri, una via e una inedita prospettiva per potersi finalmente dire nella propria specifica parzialità, trovando parole per comprendere la maschilità.

### Ri/conoscere per ri-comporre

La consapevolezza della centralità della questione di genere per la vita e la missione della Chiesa emerge anche dalla collocazione della riflessione in questo secondo *Instrumentum laboris*: la troviamo nella prima parte, dedicata ai «Fondamenti» della visione della sinodalità. In particolare i primi due paragrafi delineano un modello relazionale di «reciprocità dinamica», di «relazionalità, interdipendenza, reciprocità», che porta oltre le secche delle logiche di «complementarità» di maschile e femminile, dalle prospettive essenzialiste, su cui si era ancorata anche negli ultimi decenni tanta riflessione ecclesiale per presentare una «astratta natura» propria di ogni Uomo e Donna, a prescindere da dinamiche culturali e sviluppi storici, così «essenziali» invece alla soggettualità umana. I tre paragrafi successivi, specificamente dedicati all'apporto delle donne a una chiesa sinodale e missionaria si radicano in questa nuova visione complessiva: riflettere sul futuro della chiesa quale comunione missionaria comporta dare spazio a una partecipazione attiva di ogni *christifidelis*, riconoscendo che

“

*Il documento ci attesta così il voluto superamento della tentazione del neutro nel pensare gli esseri umani, i credenti in Cristo, gli appartenenti al corpo ecclesiale, e il riconoscimento di un canone costitutivo, quello della pluralità differenziata, senza il quale non si può dare sinodalità.*

”





*L'emergere del tema delle donne è stato progressivo nei lavori sinodali e già questo è uno dei frutti del dialogo sinodale. Nel Documento preparatorio infatti si faceva riferimento solo alla Cananea e alla Samaritana per richiamare la volontà di Gesù di includere tutti.*



per il battesimo siamo divenuti -tutti e tutte- “parte” del corpo ecclesiale e siamo chiamati -tutti e tutte- a “prendere parte” attivamente alla vita del popolo di Dio. Il Sinodo sulla sinodalità, in fondo, si propone di sviluppare una nuova “composizione” ecclesiale, un insieme di più parti in relazione reciproca.

#### **Una composizione musicale: pluralità in unità dinamica**

La visione delineata nel secondo *Instrumentum Laboris* rappresenta una tappa di maturazione significativa in questa direzione, proprio per il modello antropologico ed ecclesiologico che assume su questo tema («Fratelli e sorelle in Cristo: una reciprocità rinnovata»). Non insiste tanto sulle narrazioni genesiache, quanto sull'apporto delle donne nella Chiesa, a partire dalla loro condizione di discepoli di Gesù e di annunciatrici della risurrezione. Ma l'emergere del tema delle donne è stato progressivo nel corso dei lavori sinodali; per certi aspetti è già questo uno dei frutti del dialogo sinodale. Il *Documento preparatorio*, sorprendentemente, non presentava infatti nessuna domanda sulle donne nella Chiesa; si faceva riferimento a due donne - la cananea e la samaritana - per richiamare la volontà di Gesù di includere tutti. Il tema della partecipazione delle donne è emerso con forza in tutte le Sintesi inviate dalle Conferenze episcopali: laddove le donne possono prendere parola in prima persona richiamano la Chiesa a riconoscere il loro apporto insostituibile, ma mettono anche in rilievo lo “squilibrio di genere” che segna - seppur in forme molto diverse nei diversi contesti ecclesiali - la vita pastorale. Le donne sono il “partner impensato” dal Vaticano II, ma sono “partner primario” per la recezione del Concilio: con la ricchezza della loro parola di annuncio del Vangelo e di servizio ministeriale e pastorale hanno plasmato il volto della chiesa cattolica in tutto il mondo. Il documento per la tappa continentale *Allarga lo spazio della tua tenda* ha dedicato una approfondita riflessione ai motivi della sottovalutazione dell'apporto femminile alla missione della Chiesa, alle ragioni della esclusione da ruoli direttivi di donne e ai possibili fattori di cambiamento sul piano della mentalità e delle strutture ecclesiali. Il documento permette di cogliere che la questione davvero dirimente non sia tanto quella della partecipazione delle donne (di per sé ovvia) quanto quella della leadership femminile, come funzione di conduzione e animazione di processi collettivi e comunitari di chiesa, ai diversi livelli, come assunzione di ruoli di autorità nel e per il Noi ecclesiale istituzionalizzato.

Le sintesi delle sette assemblee continentali fanno percepire la onnipresenza e pervasività della domanda sul riconoscimento della sog-

gettualità delle donne nella Chiesa, ma anche le diversità esistenti sul piano culturale e sociale tra le diverse chiese locali del mondo quanto alla questione della leadership. In particolare va rilevato che il tema della leadership in America Latina, Nord America, Europa, Medio Oriente viene declinato in una duplice forma di richiesta di una più ampia leadership esercitate da laiche e religiose (anche ai più alti livelli nelle chiese nazionali o nei dicasteri vaticani) e nella domanda di ordinazione ministeriale delle donne, al diaconato in molti casi, più raramente a tutti i gradi del ministero. In Africa il tema della leadership delle donne è correlato all'apporto pastorale ed ecclesiale delle religiose, ma senza una dichiarata richiesta di ordinazione ministeriale. Per tutti rimane qualificante la *Magna Charta* delle relazioni ecclesiali «Non c'è giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio E femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal 3,28-30*): la ri/composizione delle relazioni ecclesiali da questo “tema-base” fondativo deve essere sviluppata.

#### **Comporre insieme**

La redazione dell'*Instrumentum laboris* per l'Assemblea di ottobre 2023 correla il riconoscimento dell'apporto delle donne e la loro partecipazione alla vita della Chiesa, anche «in ruoli di autorità e di governo», al tema della eguale dignità delle donne e al loro specifico apporto, mentre nella Relazione di sintesi pubblicata alla fine della Assemblea si denuncia con chiarezza clericalismo, maschilismo, «discriminazione lavorativa e remunerazione iniqua», si fa appello a una «corresponsabilità non competitiva», si afferma «è urgente garantire che le donne possano partecipare ai processi decisionali e assumere ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero», citando al riguardo l'esempio dato da Papa Francesco che ha operato per un significativo aumento delle donne «in posizioni di responsabilità nella curia romana». In tutti questi documenti è evidente che non si tratta solo di riconoscere il fatto che le donne siano impegnate e «discepoli corresponsabili nella missione» ecclesiale: si devono aprire anche per le donne spazi di azione nei contesti in cui vengono prese decisioni per la vita e l'attività pastorale e definire «cambiamenti strutturali» che diano la effettiva possibilità alle donne di assumere ruoli di autorità nelle chiese locali, a livello nazionale e di chiesa universale.

#### **Nuove composizioni**

Le trasformazioni culturali, legislative, politiche, economiche che hanno accompagnato la maturazione e l'*empowerment* delle donne e hanno modificato i modelli di relazione uomo-donna nelle società



*Si devono aprire anche per le donne spazi di azione nei contesti in cui vengono prese decisioni per la vita e l'attività pastorale e definire «cambiamenti strutturali» che diano loro la effettiva possibilità di assumere ruoli di autorità nelle chiese locali, a livello nazionale e universale.*



“

*Il diaconato femminile non sarà oggetto del confronto nell'assemblea: se ne occuperà un gruppo di studio coordinato dal Dicastero per la Dottrina della Fede. La partecipazione delle donne alla leadership ecclesiale (anche in forme ministeriali) è questione centrale per una riforma missionaria-sinodale*

”

occidentali, hanno influito positivamente sulla condizione delle donne cattoliche e sulla prassi ecclesiali, ma le resistenze e i dispositivi di blocco sono innumerevoli. Persiste uno spesso *glass ceiling* (soffitto di cristallo), che blocca l'accesso delle donne ai contesti in cui si decidono le strategie di azione pastorale e le priorità formative, anche in quei contesti in cui le donne sono la maggioranza degli operatori pastorali e dove il ruolo non richiede di per sé la presenza di un ministro ordinato. Rimangono letture stereotipate diffuse del femminile e del maschile; ci sono prassi pastorali consolidate e indiscusse che relegano le donne al ruolo di efficaci collaboratrici, ma precludendo ruoli di autorità, con l'eccezione di poche cooptate dalla gerarchia senza che questo apporti un cambiamento alla cultura ecclesiale e alle strutture. Queste esperienze mostrano che il cambiamento è possibile, ma il rischio è che il richiamo a queste donne "presenti ai massimi livelli" possa ritardare le riforme complessive e strutturali in prospettiva di genere, perché si sposta il focus sulle possibilità date a singoli invece che operare sulla trasformazione della cultura ecclesiale clericale, spesso patriarcale.

Dobbiamo in ogni caso riconoscere che il tema della leadership nella Chiesa è legato anche al ministero ordinato. Il tema dell'ordinazione diaconale delle donne non è oggetto del confronto nell'assemblea di ottobre: il tema è stato affidato a un gruppo di studio coordinato dal Dicastero per la Dottrina della Fede. Anche intorno a questo delicato argomento di ricerca è evidente che il tema delle donne è rivelativo e centrale: il modo in cui viene affrontato mostra, infatti, quale sia il modello ecclesiologicalo e di ministero a cui realmente si fa riferimento, quale sia il modo di pensare il rapporto tra Vangelo, Tradizione, cultura e storia, quanto e come la lettura dei segni dei tempi sia rilevante per pensare la vita e la missione della chiesa oggi.

La domanda sulla partecipazione delle donne alla leadership ecclesiale (anche in forme ministeriali) è una questione centrale per l'auspicato processo di riforma missionaria-sinodale. Chi, in un processo complessivo vitale, non riconosce uno dei partner -peraltro il più attivo alla base ecclesiale e il più significativo per i cambiamenti avvenuti sul piano socio-culturale- indebolisce, rallenta, rende difficile ogni dinamica trasformatrice; toglie alla "composizione musicale" la forza di una voce insostituibile e sottrae al divenire del corpo ecclesiale quella creatività che viene solo dall'incontro tra mondi diversi.

*\*Teologa, docente di Ecclesiologia, Istituto superiore di Scienze religiose della Toscana*

Icona di Santa Olimpia la Diaconessa  
(Wikimedia Commons)

## QUESTIONI APERTE

di ELENA MASSIMI\*

**C**ertamente uno dei temi "caldi" che ha attraversato il cammino sinodale è la questione dell'accesso delle donne al diaconato. La Relazione di sintesi della Prima Sessione dell'Assemblea sinodale (ottobre 2023), *Una Chiesa sinodale in missione*, è testimone di ciò. In due passaggi, infatti, si accenna a tale argomento.

Nella parte dedicata a *Le donne nella vita e nella missione della Chiesa* vengono esposte, seppur sinteticamente, le diverse posizioni emerse durante l'Assemblea sinodale sull'accesso delle donne al diaconato. Si legge: «alcuni considerano che questo passo sarebbe inaccettabile in quanto in discontinuità con la Tradizione. Per altri, invece, concedere alle donne l'accesso al diaconato



neerebbe allo spirito del tempo». E ancora al capitolo dedicato a *Diaconi e presbiteri in una Chiesa sinodale*, il documento non manca di evidenziare come il dibattito sulla teologia del diaconato sia più ampio della questione dell'accesso alle donne.

Infatti «le incertezze che circondano la teologia del ministero diaconale sono dovute anche al fatto che nella Chiesa latina esso è stato ripristinato come grado proprio e permanente della gerarchia solo a partire dal Concilio Vaticano II. Una più approfondita riflessione a riguardo consentirà di illuminare anche la questione dell'accesso delle donne al diaconato».

Alla luce di ciò, con sano realismo, nella Relazione di sintesi, si chiede di proseguire «la ricerca teologica e pastorale sull'accesso delle donne al diaconato, giovandosi dei risultati delle commissioni appositamente istituite dal Santo Padre e delle ricerche teologiche, storiche ed esegetiche già effettuate. Se possibile, i risultati dovrebbero essere presentati alla prossima sessione dell'Assemblea».

Quando si passa, però, all'*Instrumentum laboris* per la seconda sessione del Sinodo (ottobre

## Diacone, una storia molte incertezze

*Già due commissioni e ora gruppo di studio sinodale*

ripristinerebbe una pratica della Chiesa delle origini. Altri ancora discernono in questo passo una risposta appropriata e necessaria ai segni dei tempi, fedele alla Tradizione e capace di trovare eco nel cuore di molti che cercano una rinnovata vitalità ed energia nella Chiesa. Alcuni esprimono il timore che questa richiesta sia espressione di una pericolosa confusione antropologica, accogliendo la quale la Chiesa si alli-



2024), si potrebbe rimanere probabilmente delusi: si chiede che la questione dell'accesso delle donne al diaconato non venga presa in esame. Nelle Chiese locali, infatti, su tale questione non vi è convergenza: il tema necessita di ulteriori approfondimenti. Si legge nel documento in esame:

«Mentre alcune Chiese locali chiedono che le donne siano ammesse al ministero diaconale, altre ribadiscono la loro contrarietà. Su questo tema, che non sarà oggetto dei lavori della Seconda Sessione, è bene che prosegua la riflessione teologica, con tempi e modalità adeguati. Alla sua maturazione contribuiranno i frutti del Gruppo di studio n. 5 (*Alcune questioni teologiche e canonistiche intorno a specifiche forme ministeriali* n.d.r), il quale prenderà in considerazione i risultati delle due Commissioni che si sono occupate della questione in passato».

#### **Diacone: un dibattito "recente"**

Per comprendere la scelta è necessario considerare come la riflessione sull'accesso al diaconato da parte delle donne sia questione piuttosto "recente". Un primo accenno al diaconato femminile, infatti, piuttosto vago, si può riscontrare nella fase *antepreparatoria* del Concilio Vaticano II (1959), nei *vota* inviati da mons. Giuseppe Ruotolo, vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca, e mons. León de Uriarte Bengoa, vicario apostolico di San Ramon in Perù.

Gli anni '70, inoltre, videro "accese" discussioni sulla questione della sacramentalità del diaconato femminile. Tra i protagonisti si ricordano Cipriano Vagaggini e Aimé Georges Martimort. Non veniva contestata l'esistenza nella Chiesa antica delle diacone, si discuteva se il diaconato dato alle donne fosse una vera e propria ordinazione sacramentale.

Un esempio significativo, oggetto di discussione, è quello della diacona Olimpia, che nel IV secolo a Costantinopoli era igumena (badessa)

di un monastero di donne, protetta da san Giovanni Crisostomo. «Fu "ordinata" (*cheirotonein*) diaconessa con tre sue compagne dal patriarca. Il canone 15 del Concilio di Calcedonia (anno 451), sembra confermare il fatto che le diaconesse sono veramente «ordinate» con l'imposizione delle mani (*cheirotonia*). Il loro ministero è detto leitourgia, e ad esse non è più permesso di contrarre matrimonio dopo l'ordinazione» (Commissione teologica internazionale, *Il diaconato: evoluzioni e prospettive*, 2003).

Tali ricerche si collocavano nel più ampio dibattito sul ministero del diaconato, ripristinato in modo permanente solo dal Concilio Vaticano II, che appunto ne riconosce la sacramentalità.

---

*«Mentre alcune Chiese locali chiedono che le donne siano ammesse al ministero diaconale, altre ribadiscono la loro contrarietà. È bene che prosegua la riflessione teologica»*

---

tà. Per questo motivo la Commissione teologica internazionale, nel 2003, cosciente di come i documenti conciliari non avessero offerto (e nemmeno ne avevano la pretesa) una sistematizzazione dottrinale sul diaconato, evidenziava come il ripristino del diaconato si fosse realizzato in modo disuguale nel periodo postconciliare e sottolineava la necessità di «prestare una particolare attenzione alle oscillazioni di tipo dottrinale che hanno accompagnato come un'ombra tenace le varie posizioni pastorali. Diversi e numerosi sono gli aspetti che richiedono oggi uno sforzo di chiarificazione teologica», quali l'identità teologica ed ecclesiale del diaconato, e come questa sia la base per ispirare il rinnova-

mento di tale ministero delle comunità cristiane. Per questo motivo la Relazione di Sintesi della Prima Sessione, riferisce del persistere delle incertezze teologiche in merito alla teologia del diaconato, incertezze che vanno affrontate con equilibrio, in vista anche di un approfondimento della possibilità dell'accesso delle donne a tale ministero. Si comprende allora il perché la questione del diaconato non possa essere esaurita nella Seconda sessione del Sinodo.

#### **Cammino sinodale e Riforma della Chiesa**

Quasi procedendo per cerchi concentrici, è necessario ricordare come le riflessioni di cui sopra si collochino - offrendo naturalmente il loro

---

*«A 60 anni di distanza constatiamo come alla riforma della liturgia non sia corrisposta una riforma della Chiesa, che evidentemente necessita di processi, lunghi e gradualità»*

---

contributo - all'interno del più ampio cammino di riforma della Chiesa, che trova il suo punto di riferimento nel Concilio Vaticano II, e che in sintesi rappresenta l'oggetto di questo Sinodo.

È importante ricordare come già nel primo numero della *Costituzione conciliare sulla liturgia - Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963) - il primo ad essere approvato dall'assise conciliare - i padri conciliari si soffermavano sulla necessità di riformare la Chiesa, di «adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti». Per riuscire nell'impresa ritennero di «doversi occupare in modo speciale anche (*etiam*) della riforma e della promozione della liturgia». Oggi, a sessant'anni di di-

stanza, possiamo constatare come alla riforma della liturgia, non sia corrisposta una riforma della Chiesa, che evidentemente necessitava e necessita anche (*etiam*) di processi, lunghi e gradualità. E proprio il cammino sinodale, nelle sue diverse fasi, che hanno visto il coinvolgimento - a volte faticoso - delle diverse comunità ecclesiali, ha permesso non solo di parlare della Chiesa Popolo di Dio, sacramento di unità, ma di farne esperienza, contribuendo così ad adattare «quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti».

Il grande teologo francese Ghislain Lafont, in un'opera divenuta oramai classica, *Immaginare la Chiesa cattolica* (1998), si domandava:

«a) Quale è il volto che potrebbe permettere alla Chiesa, non solo di rendere testimonianza alla Buona Novella evangelica, ma anche di essere riconosciuta come lo spazio in cui la Buona Novella vive e che per questo si desidera raggiungere? [...]

b) Quali strutture la Chiesa potrebbe adottare, così che con la loro immagine possano aiutare le comunità umane a inventare le loro organizzazioni in vista di un'unità in cui possano convergere tutte le diversità? [...] Quali comunità può presentare, insieme aperte e vigilanti, che sappiano articolare il desiderio della relazione e la sete di conoscenza, che non temano di porre dei divieti perché solo questi possono liberare e far sviluppare l'uomo, che si dimostrino capaci di unire insieme libertà e autorità e di rispettare, senza cadere nell'anarchia, la relativa autonomia dei diversi ambiti di riflessione e di azione?».

Ci auguriamo che il processo sinodale in atto tracci la strada per rispondere a tutto ciò.

---

*\*Suora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Presidente dell'Associazione Professori di Liturgia*

#sistersproject



INTERVENTI

Valentina Alazraki  
Rosy Bindi  
Ilaria Buonriposi  
Maria Elisabetta Gandolfi  
Lourdes García Ureña  
Emanuela Gitto  
Martina Liebsch  
Marcela Mazzini  
Shalini Mulackal  
Tracy McEwan  
Mariachiara Piccinini  
Mirella Soro

**C**osa è un vero prete? C'è un testo che circola da diversi anni attribuito a Madaleine Delbrèl, evocativo. Vi si legge che «il dono più grande che possiamo fare, la carità più grande che possiamo dare, è un sacerdote che sia un vero sacerdote [...] L'assenza di un vero prete nella propria vita è una miseria senza nome, è l'unica miseria». Padre Gilles François, postulatore della causa di beatificazione, mette in guardia che potrebbe non essere stato scritto materialmente dalla grande mistica francese, di cui in questi giorni ricorrono i 60 anni dalla morte (13 ottobre 1964). «Non figura negli archivi. E anche se certe espressioni richiamano il suo pensiero e il suo stile, includono certi giudizi che d'abitudine non dava». Piuttosto il postulatore pensa che «è possibile, senza che disponiamo di prove materiali, che questo testo sia il risultato di un'intervista di Madeleine al canonico Boulard (autore della *Mappa della pratica religiosa nella Francia rurale*, 1947, ndr), e che sia stato effettivamente scritto da quest'ultimo».

Nel testo Delbrèl/Boulard:

«Abbiamo anche bisogno che il sacerdote viva una vita divina. Il sacerdote, pur vivendo in mezzo a noi, deve restare altrove.

*I segni che ci aspettiamo da questa presenza divina?*

- la preghiera: ci sono preti che non vediamo mai pregare (ciò che si chiama pregare);
- la gioia: tanti sacerdoti indaffarati e ansiosi!
- forza: il sacerdote deve essere colui che regge. Sensibile, vibrante, ma mai demolito;
- la libertà: lo vogliamo libera da ogni formula, libero da ogni pregiudizio;
- il disinteresse: a volte ci sentiamo usati da lui, invece deve aiutarci a compiere la nostra missione;
- la discrezione: deve essere colui che tace (perdiamo la fiducia in chi ci fa troppe confidenze);
- la verità: che sia lui a dire sempre la verità;
- la povertà: è essenziale. Qualcuno che è libero dal denaro; che senta come una "legge di gravità" che istintivamente lo attira verso i più piccoli, verso i poveri;
- il significato della Chiesa: non parli mai della Chiesa con leggerezza, come se venisse dall'esterno! Viene subito giudicato un figlio che si permette di giudicare la madre...

Il prete che vorrei è il tema che abbiamo proposto a un gruppo di donne credenti, diverse per provenienza, professione, cultura, esperienza. Al fondo di tutte le risposte c'è che il sacerdote per loro non è solo un leader spirituale, ma un compagno di viaggio, calato nella realtà, capace di comprendere le sfide della vita moderna senza giudicare, ma offrendo guida e supporto. C'è chi lo ha incontrato e ne riconosce la fondamentale importanza.

a cura di VITTORIA PRISCIANDARO E FEDERICA RE DAVID

di VALENTINA ALAZRAKI\*

**H**o avuto l'immenso privilegio, grazie alla mia attività lavorativa come corrispondente televisiva in Vaticano, di seguire passo a passo tre grandi papi: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco. Li ho seguiti per il mondo e sono stata testimone di avvenimenti storici per la chiesa e per il mondo ma l'esperienza umana più intensa e profonda è stata quella di scoprire il sacerdote che c'era in ognuno di loro e capire che forse il sacerdote che vorrei dovrebbe essere capace di incarnare i loro tre modi diversi di vivere il sacerdozio.

Vorrei che il mio sacerdote "ideale" avesse innanzitutto il misticismo che Karol Wojtyła mostrò sin dai primi anni della sua vocazione vissuta in momenti difficili e ostili. Vorrei che come lui fosse profondamente innamorato di Dio e degli uomini, avesse la sua profonda e bellissima devozione per Maria e la sua totale fiducia nella provvidenza, capace di cambiare persino il corso della storia. Vorrei che sapesse immergersi nella preghiera così come lo faceva lui. Vederlo pregare soprattutto nella sua cappella, in momenti privati, è stata un'esperienza spirituale che nessuno tra le persone che hanno avuto questo privilegio ha potuto dimenti-

## I miei tre Papi e un Indiana Jones

*Il presbitero ideale della decana dei vaticanisti*





care. Ho assistito più volte a questi momenti e il suo misticismo si toccava con mano. Non ho mai visto nessuno pregare come lui. Si aveva l'impressione che si estraniasse completamente da questo mondo e avesse un dialogo diretto con Dio.

Vorrei un sacerdote con questa capacità di parlare con Dio, di trovare nella preghiera la forza della sua testimonianza e di rimettersi totalmente alla sua volontà.

Mi piacerebbe un sacerdote che sapesse prendere sulle sue spalle la Croce di Cristo e le croci del mondo, che sapesse spendersi fino alla fine dei suoi giorni, capace di trasmettere sempre speranza e forza, anche nei momenti più duri.

Vorrei un sacerdote con una fede granitica capace di avvicinare Dio agli uomini e gli uomini a Dio. Un sacerdote che ci facesse capire che la vita è un susseguirsi di momenti belli e momenti difficili e che ci insegnasse a trovare in noi e nella nostra fede la capacità di affrontarli.

Vorrei che il mio sacerdote ideale avesse la formazione teologica di papa Benedetto XVI, la sua chiarezza e profondità di pensiero, il suo amore per la verità, la sua capacità di avvicinare la fede e la ragione e farci capire che non c'è contrapposizione fra loro. Vorrei un sacerdote capace come lui di presiedere nel turbolento e chiassoso mondo di oggi, delle cerimonie di adorazione eucaristica davanti a migliaia di fedeli, nel più assoluto silenzio.

Vorrei un sacerdote che non abbandonasse un palco nonostante una tempesta improvvisa e il pericolo che cadesse il telone gonfio di pioggia, per rimanere con i giovani di tutto il mondo in una veglia di preghiera, così come fece papa Benedetto XVI a Madrid, nell'Aeroporto di Cuatro Vientos.

Vorrei un sacerdote con il coraggio di andare controcorrente, di non accettare compromessi con le mode del momento, un sacerdote capace di trasmettere certezze, soprattutto in un mondo confuso e sempre più liquido. Un sacerdote che percepisce che la sporcizia e il nemico sono dentro la

Chiesa e non fuori e che quindi vanno combattuti dall'interno.

Vorrei un sacerdote che avesse l'umiltà che solo i grandi hanno di chiedere scusa per errori e peccati compiuti da altri, come in varie occasioni ha fatto Benedetto XVI, un sacerdote la cui umiltà e coscienza dei suoi limiti fossero così grandi da mettersi persino da parte per il bene della sua chiesa.

Vorrei poi un sacerdote con l'umanità e l'empatia di papa Francesco, un sacerdote che sia un vero pastore, che «odori di pecora» perché sta sempre in mezzo al suo gregge e non in palazzi sfarzosi. Un sacerdote che si avvicini a tutti e non solo ai cattolici perfetti, che sappia ascoltare tutti, che sappia toccare e lenire le ferite del cuore e dell'ani-

---

*Segni particolari: il misticismo di Giovanni Paolo II, la formazione teologica e l'umiltà di Benedetto XVI, l'umanità e l'empatia di Francesco*

---

ma, con le braccia e il cuore sempre aperti, con la volontà di capire e non di giudicare, un sacerdote dotato di una grande tenerezza e compassione che cerca di avvicinarsi agli uomini e alle donne del suo tempo, mettendoli al centro della sua missione. Un sacerdote che preferisce le periferie ai centri di potere, che abbandona il superfluo per tornare all'essenza, che capisce che il mondo ha un enorme bisogno di misericordia e lo aiuta a prendere coscienza che Dio perdona tutto e tutti e che siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Un sacerdote convinto che la chiesa debba essere un ospedale di campo con le porte sempre aperte dove si curino le ferite e non si facciano prognosi sconfortanti. Vorrei un sacerdote, che come dice

papa Francesco non sia «un ragioniere dello Spirito» ma un buon samaritano in cerca di chi ha bisogno, un pastore e non un ispettore del gregge, un uomo disposto a sporcarsi le mani, «che non conosce i guanti», che «non fa il pavone» attratto dal carrierismo, la vanità o la seduzione del denaro.

Vorrei poi un sacerdote che amasse e rispettasse le donne, che non le considerasse solo come assistenti di poco conto, domestiche o badanti ma come creature meravigliose con pari dignità e pari diritti. Vorrei un sacerdote che capisse la grandezza e la fragilità delle donne, le difficoltà che incontrano, le violenze alle quali sono sottoposte solo per il fatto di essere donne, le umiliazioni che de-

---

*Il mio sacerdote amico è una specie di Indiana Jones che gira il mondo per aiutare gli ultimi. Ma non è un super eroe che fa miracoli: puzza di pecora e tocca la carne di Cristo*

---

vono subire in tanti contesti, anche dentro la chiesa. Mi piacerebbe un sacerdote con un equilibrio e maturità affettive tali da permettergli di guardare, abbracciare o baciare una donna con la naturalezza di un uomo e la pulizia, innocenza e limpidezza di un bambino.

Questo era, di fatto, uno dei tratti che più mi affascinava nel rapporto tra Giovanni Paolo II e le donne.

Vorrei un sacerdote che non commettesse mai un abuso, fisico, morale o di potere verso chicchessia, sia minore, adulto vulnerabile o semplicemente adulto. Un sacerdote che parlando di abusi di uomini di chiesa sulle donne, non dicesse: «in fondo, mica si tratta di minori», come se abusare

di una donna non fosse grave. Un sacerdote che capisca con il cuore e non solo con la testa che nella chiesa non vi sono figli di serie A e di serie B e che bisogna avere il coraggio di punire il figlio che sbaglia, in nome della verità e della giustizia. Un sacerdote che pensi che la sua priorità deve essere sempre la vittima che ha il diritto di essere prima ascoltata e creduta e poi aiutata a guarire.

Vorrei un sacerdote che capisca che nella Chiesa bisogna agire sempre con trasparenza perché i fedeli non sopportano più menzogne e insabbiamenti e perché la vera missione della Chiesa è essere portatrice di luce, verità e giustizia.

Nell'identikit del sacerdote che vorrei, mi piacerebbe ricordare anche il sacerdote "amico" o l'"amico sacerdote" che molti di noi hanno la fortuna di avere. Non è il sacerdote "ideale" ma un sacerdote in carne ed ossa con i suoi pregi e i suoi difetti, con le sue forze, le sue debolezze e le sue solitudini, che ci ascolta e che ascoltiamo, che col tempo diventerà parte integrante della nostra famiglia.

Il mio sacerdote amico è una specie di Indiana Jones che viaggia per il mondo per portare aiuto agli ultimi, da famiglia bisognose a cui garantisce l'adozione a distanza dei figli, a carcerati a cui regala un campo di calcio, un'infermeria o un posto in cui le mamme carcerate possono tenere i loro figli, a malati di Aids a cui offre le cure, Per non parlare di pozzi, piccoli ponti, impianti di luce, capanne, che rendono più vivibile la vita di queste persone sfortunate.

In poche parole non un super eroe che realizza miracoli e imprese straordinarie ma un sacerdote che puzza di pecora, che si sporca le mani, tocca la carne di Cristo, empatizza, aiuta, senza mai smettere di pregare e cercare di far capire a drogati, prostitute, relitti umani, donne violentate e umiliate, che dietro a lui e alle sue piccole opere di bene, c'è sempre Dio, perché il buon sacerdote vive per e con Cristo.

*\*Vaticanista, corrispondente Televisa*

## Un pastore che non imponga il suo consiglio

di LOURDES GARCÍA UREÑA \*

Quando ho iniziato a lavorare a questo articolo, mi sono venute in mente alcune parole del libro di Geremia in cui Dio si impegna con il suo popolo: «Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con conoscenza e intelligenza» (3,15). Penso che sintetizzi ciò che mi aspetto dai miei fratelli sacerdoti: a) che siano pastori; b) che abbiano un cuore simile al Signore; c) che svolgano il loro compito con saggezza e intelligenza.

Che siano pastori. Questo è il loro ruolo nella Chiesa. Non ho bisogno che il sacerdote sia un buon amico, né un psicologo, semplicemente che sia sacerdote. Cerco che sia sempre un buon pa-

store, cioè un uomo di Dio che, senza smettere di sentirsi strumento, anzi, sentendosi sempre strumento, sia capace di svolgere la sua missione: prendersi cura del gregge, un gregge che non è suo, ma di Dio. Un gregge costituito solo da pecore, senza distinzioni, come nella Scrittura.

Nel testo sacro le greggi a cui Dio si riferisce sono sempre di pecore, pecore di diversi colori, dimensioni, o età come nell'episodio di Giacobbe, ma sempre pecore. Davanti a Dio non c'è distinzione, e non deve esserci nemmeno nel sacerdote: le pecore possono essere piccole, giovani, mature o anziane, uomini o donne, sane, malate o con demenza. Ma 'tutte' hanno bisogno di cure, di quell'aiuto per mostrare la strada che ren-

da possibile quell'incontro personale dell'anima con Dio. Per questo, è necessario che dedichi tempo ad ascoltare le confessioni, a celebrare con pietà la Messa e ad amministrare con riverenza i sacramenti.

Mi aspetto che il sacerdote nel suo compito di dirigere le anime sappia ascoltare fino in fondo, senza giudicare in anticipo, senza pregiudizi; sappia comprendere, valorizzare e potenziare il bene che ogni anima ha; sappia elevare lo sguardo, aprire orizzonti, trasmettere speranza; a volte dovrà curare ferite; altre volte, accompagnare il passo nella secchezza del deserto o dare luce quando le tenebre nascondono la strada.

Mi aspetto anche che sappia dare un buon consiglio in questioni di etica professionale o morale familiare, prendendosi il tempo necessario per rispondere con saggezza e intelligenza come dice la Scrittura (dovrà formarsi, aggior-

narsi costantemente e nostra Madre, la Chiesa, fornirgli i mezzi) e poi, mi aspetto che non imponga il consiglio, che lasci spazio all'anima per decidere con Dio. Il sacerdote deve parlare in modo tale che, nei suoi consigli, ciò che è 'suo' scompaia e diventi il canale attraverso il quale l'anima ascolta Dio. Per questo, il sacerdote, oggi più che mai, ha bisogno di avere un cuore alla misura del cuore di Dio.

Questo è possibile solo se ogni giorno si fonde con il suo Dio attraverso la preghiera, l'Eucaristia, la confessione personale frequente e cercando di stare con Cristo in tutte le sue attività. Solo così sarà il pastore alla misura del cuore di Dio.

\*Docente ordinario Universidad San Pablo-CEU, Madrid

IL PRETE  
CHE  
VORREI

## Un ascoltatore attento che tratta tutti con rispetto

di SHALINI MULACKAL\*

Il clericalismo è emerso come una delle questioni chiave che incidono negativamente sulla vita della Chiesa nei rapporti sinodali di sintesi delle diocesi e delle conferenze episcopali. Il sacerdote rappresenta Gesù nell'assemblea liturgica e in ogni momento della sua vita. È ordinato per essere un altro Cristo. Per questo motivo ha bisogno di trascorrere quotidianamente del tempo di qualità con Dio e di avere un accompagnatore spirituale che cerchi una guida per la sua vita. Il sacerdote dei miei sogni è un ascoltatore attento. Come un buon pastore conoscerà ogni famiglia della sua parrocchia e si prenderà cura di coloro che sono perduti, distrutti e in difficoltà. Ha un vivo interesse per il progresso spirituale di coloro che sono affidati alle sue cure. È creativo nel raggiungere vari gruppi di età con i loro bisogni specifici di crescita spirituale. Tratta tutti con rispetto. Sono felice di aver incontrato un numero di sacerdoti che vivono una vita di dedizione e servizio, compassionevoli, rispettosi e sensibili e disposti a sacrificare la propria vita per gli altri.

\*Suore della Presentazione della Beata Vergine Maria

## Non strumentalizza la Parola di Dio

di MIRELLA SORO\*

Il vero sacerdote è uomo di preghiera vera, profonda, continua: tutto di Dio ma, proprio per questo, vero Padre di tutti. È quello, secondo, che riconosce e valorizza i doni e i carismi. E tanto è più fecondo quanto più vive il proprio celibato nella fedeltà. Ama il confessionale, vive da povero, non si prende troppo sul serio, abita il proprio tempo. Le sue omelie sono essenziali. Non strumentalizza la Parola di Dio. In ciò che dice percepisci la vita e non quella parvenza di sapienza di chi studia tanto, ma non è in ascolto umile di Dio.

Per grazia di Dio, io ne ho incontrati due. Entrambi oggi hanno la saggezza di un anziano, ma erano così sin dalla giovinezza. Sono due frati francescani, uno novantenne, l'altro ultra-centenario. Il più "giovane" l'ho conosciuto quando ero ancora in formazione. Era il confessore della comunità, oggi è il mio padre spirituale. È una persona che ti fa sentire accolta, mai giudicata, amata. Che ascolta. Mi ha fatto crescere anche quando non era d'accordo con me. Penso che sia fondamentale. Per me lo è.

\*Domenicana, Monastero S. Maria della Neve e San Domenico, Pratovecchio Stia (Arezzo)

## Dovrebbe vedere le donne come partner alla pari nel lavoro comunitario

di MARTINA LIEBSCH\*

Sono luterana, ma per 40 anni la mia casa professionale è stata la Caritas e la Chiesa cattolica e così ho conosciuto tanti preti cattolici come colleghi e a Messa. Non voglio scrivere una lista di desideri impossibili che nessuno può esaudire, riguardo al sacerdote che mi piace vedere.

Spesso si tende ad attribuire capacità ai preti solo perché sono preti.

Il sacerdote che vorrei vedere è una persona profondamente umana, decisa e umile, che trasmette e mi aiuta a comprendere la parola di Dio! Dovrebbe essere una persona che abbraccia tutti in una comunità di fede, anche coloro che si trovano alle periferie della nostra vita cosiddetta "normale".

Dovrebbe consentire la partecipazione e vedere le donne come partner nel lavoro comunitario su un piano di parità. Dovrebbe promuovere anche la partecipazione dei laici.

Il lavoro in chiesa non è solo lavoro delle laiche!

«La Chiesa è esposta agli stessi pericoli delle altre comunità: vengono sfruttate le debolezze di persone particolarmente vulnerabili, le disuguaglianze esistenti vengono rafforzate e si abusa di potere» (Cammino sinodale della Germania *Le donne nei ministeri e negli uffici della Chiesa*, 2022).

Un sacerdote, maschio o femmina, dovrebbe essere in grado di riflettere regolarmente sul proprio ruolo e garantire il rinnovamento, la responsabilità e l'inclusione di tutto il popolo di Dio nella sua comunità di fede, indipendentemente da chi siamo e cosa facciamo.

Esistono! Ho avuto il privilegio di lavorare con alcuni di questo tipo!

\*Direttrice del Forum cattolico "Vivere nell'illegalità" e del Gruppo di lavoro contro la tratta di esseri umani della Conferenza episcopale tedesca con sede a Berlino. Di professione è assistente sociale.





## Spero che scomparirà il **decisore** assoluto

di MARIA ELISABETTA GANDOLFI\*

**N**on so se il prete (diocesano) che vorrei esiste ancora: la realtà ecclesiale è molto in cambiamento anche se non tutti hanno chiaro verso quale la direzione.

Credo che scomparirà il prete che fa tutto e che rappresenta il tutto nelle attività e nei ministeri ecclesiali. Credo (e spero) che scomparirà il prete celibe che vive solo (il contesto sociale odierno rischia di farlo ammalare, senza parlare dei casi di abusi o di eccessi). E credo (e spero) che scomparirà il prete-decisore assoluto, che per lo più è un vizio dato dalla formazione ricevuta, ma spesso è anche una necessità: chi altri può assumersi la responsabilità di decisioni senza averne il titolo?

Ho incontrato tanti preti saggi, con una bella umanità, ma non credo che nessuno di loro rappresenti il futuro. Un tempo non pensavo che l'ordine sacro fosse da aprire alle donne; oggi credo invece che potrebbe essere necessario.

Mi è sempre più chiaro che l'altare (ma non solo) interamente «occupato» da uomini stride - *lex orandi, lex credendi* - con ciò che ai nostri occhi è sempre più evidente: che insieme, uomini e donne, siamo chiamati a rispondere alla domanda decisiva se ci sarà ancora la fede quando tornerà il figlio di Dio sulla terra.

\*Caporedattrice *Attualità* «Il Regno»

## Dovrebbe essere sempre e comunque **parroco**

di ROSY BINDI\*

Al prete chiederei prima di tutto di essere innamorato di Gesù e di cercarlo instancabilmente con la Chiesa nella Parola, nell'Eucarestia e nell'incontro con i poveri.

Vorrei un prete che con la sua comunità spezzi il Pane e la Parola e cerca la corresponsabilità di tutti, valorizza ogni carisma e accompagna i laici in ogni ambito della loro vita ecclesiale, familiare, sociale, politica. Penso che ogni prete dovrebbe essere sempre e comunque anche parroco, anche se studia, se insegna, se dirige un seminario, se è assistente di una associazione, se ha una responsabilità in curia... sarebbe buona cosa

che potesse essere sempre inserito in una comunità dove poter condividere la vita di tutti.

Vorrei che si concepisse come un direttore di orchestra che interpreta lo spartito della comunione ecclesiale valorizzando ogni strumento per creare armonia. Insomma vorrei un prete affrancato da ogni tentazione di clericalismo.

Ho incontrato preti così nella mia vita?

Sì certamente nella mia giovinezza, quando il Concilio aveva chiesto a tutti noi un cambiamento profondo. Il mio parroco e assistente dell'Azione Cattolica assomigliava molto a quel prete che vorrei.

Negli anni ne ho incontrati altri che sono stati molto importanti per la mia vita.

Negli ultimi anni, a parte alcune significative eccezioni, mi capita di incontrare preti giovani spesso chiusi in se stessi, molto gelosi delle loro prerogative presbiterali, in altre parole un po' clericali e inclini a far coincidere la comunità con la loro funzione.

In alcuni di loro mi sembra di cogliere un po' di fragilità umana, poca conoscenza del Concilio e timore di costruire una Chiesa aperta al mondo, in uscita verso le periferie dell'umanità.

Oggi è certamente più difficile essere chiesa, ma questo è il tempo della storia che ci è dato di vivere e praticare la fede, la speranza, la carità.

\*Politica italiana, docente della Pontificia Università Antonianum

IL PRETE  
CHE  
VORREI

## L'ho incontrato, con un solo punto di **incomprensione**

di MARIACHIARA PICCININI \*

**L**epresbiteri che vorrei sono quelli che ho incontrato nella mia vita fino ad ora. Uomini che contemplano il mistero come realtà, pur non avendo come le donne, il mistero già nella pancia! Uomini appassionati della vita umana e spirituale, disposti a scendere nelle profondità dell'animo proprio e altrui; desiderosi di incontrare gli altri e capaci di legami affettivi; educati all'empatia per le gioie e i dolori della gente che incontrano e che si fanno carico dei problemi della storia che vivono. Perché presbiteri si diventa camminando insieme agli altri! Persone che hanno saputo guardarmi negli occhi, ascoltarmi e che hanno condiviso il pane della Parola e il pane della quotidianità, il desiderio di Dio e la cura per gli altri. Cercatori di silenzio, persone per cui la preghiera è l'anima della giornata e l'ascolto orante della Scrittura è l'anima della vita... Se vescovi, capaci di amicizia vera che sostiene nella Fede e spinge nella Speranza. Ho schivato i burocrati, quelli chiusi nel ruolo, intimoriti dalle faccende della vita (quindi misogini), giudicanti e violenti. Un solo punto con tutti di grande scandalo ed incomprensione: l'appartenenza all'istituzione, che è sempre per le donne escludente.

\*Monaca, cofondatrice e responsabile della Piccola Fraternità di Nazareth - Bologna

## Non separato e distinto dalle persone di cui deve essere **al servizio**

di TRACY MCEWAN\*

**L**a XVI Assemblea del Sinodo dei Vescovi ha generato un senso di speranza per una Chiesa più inclusiva e per un ruolo maggiore delle donne nel ministero e nella leadership. La speranza, stanno imparando le donne, può diventare uno strumento di oppressione. Si forniscono "briciole" appena sufficienti o piccoli cambiamenti per dare l'illusione di un progresso, ma le rimostranze delle donne cattoliche vengono ignorate. L'inazione e il simbolismo preservano lo status quo.

Nel 2021, la rete globale Catholic Women Speak ha commissionato l'Indagine internazionale sulle donne cattoliche per conoscere le opinioni e le esperienze delle donne cattoliche e sottoporle al Sinodo. L'indagine, condotta da ricercatori dell'Università di Newcastle in Australia, ha colto la complessa diversità, le intuizioni e le preoccupazioni comuni di oltre 17.000 donne in 104 Paesi. La maggior parte delle intervistate vede la necessità di una riforma nella Chiesa; due terzi sono a favore di una riforma radicale. Molte hanno espresso la speranza che il Sinodo avvii cambiamenti concreti.

Quasi 8 intervistate su 10 concordano sul fatto che «le donne dovrebbero essere pienamente incluse a tutti i livelli di leadership della Chiesa»; due terzi concordano sul fatto che «le donne dovrebbero essere eleggibili per l'ordinazione sacerdotale». Tuttavia, nella seconda sessione del Sinodo non si discute dell'accesso delle donne al ministero diaconale. L'ordinazione al presbiterato non viene menzionata. Il potenziale cambiamento ora dipende da un prossimo documento sul ruolo delle donne nella Chiesa. Le aspettative sono basse.

Le donne hanno riferito che, nonostante siano responsabili di gran parte della gestione quotidiana della Chiesa, sono incoraggiate a rivolgersi ai sacerdoti con timore reverenziale, e ciò nonostante vengono respinte o trattate con indifferenza. Il sacerdozio ministeriale non deve essere separato e distinto dalle persone che deve servire, ma essere una rappresentazione diversificata e inclusiva della vita spirituale e comunitaria della Chiesa.

\*Teologa e sociologa delle religioni, University of Newcastle, Australia



## Vive la sua **vocazione** in ogni tradizione

di ILARIA BUONRIPOSTI\*

**S**ono nata in una famiglia agnostica in Italia, un paese culturalmente cattolico. L'immagine di clero e di Chiesa che mi è stata trasmessa non è lusinghiera e ammetto che per molti anni non mi sono preoccupata di crearmi un'opinione propria. Poi nel bel mezzo di una crisi d'identità e di significato, con degli amici visitai padre Enea, un missionario rientrato da poco in Italia. Mi colpirono molto il suo modo informale di interagire e il fatto che dal suo racconto traspariva una vita semplice condivisa con gli ultimi, fatta in gran parte di lavoro manuale e tanto ascolto. La Chiesa di cui padre Enea parlava è misericordiosa,

attenta, dove ogni persona è amata e accolta così com'è semplicemente perché creata a immagine di Dio.

Sono fortunata: negli anni ho incontrato altri sacerdoti come padre Enea, non solo nella tradizione cattolica: uomini e donne sacerdoti, celibi o sposati, che vivono con impegno e dedizione la loro vocazione, che con creatività portano il messaggio del Vangelo nei contesti in cui non è normale ascoltarlo e riflettono nella loro vita quotidiana l'amore infinito che Dio ha per ognuno di noi.

\*Suora missionaria

IL PRETE  
CHE  
VORREI

## Sia innanzitutto un uomo in cammino

di EMANUELA GITTO\*

**I**l prete che vorrei e che serve è un uomo di Parola, che vive alla luce del Vangelo e che lo testimonia con la sua vita, prima che con le parole. È un uomo che si fa vicino alle storie delle persone, che "perde tempo" per incontrarle.

Il prete che vorrei e che serve non ha paura di ascoltare davvero le domande della gente, sulle questioni più spinose e profonde che interrogano le persone, le ascolta e se le pone, mettendosi nei panni di chi le formula. Il prete che vorrei e che serve rifugge dalle logiche di potere, non solo quelle legate all'istituzione che accompagna, ma anche quelle sulle persone; non abusa perché sente di non governare la vita delle persone che incontra, ma si pone al fianco come compagno di strada. Aperto e umile.

Il prete che vorrei e che serve studia, si aggiorna, sente che la sua conoscenza è in cammino, sente che è provocata dalle vicende che lo circondano. E per questo, è sempre in dialogo con la città e il territorio o la realtà che gli è stata affidata.

Il prete che vorrei e che serve ha fiducia nei laici, si sente corresponsabile insieme a loro della Chiesa. Servono preti che siano innanzitutto uomini, in cammino.

\*Vicepresidente nazionale di Azione cattolica per il Settore giovani, Italia

## Un ministro per una Chiesa **sinodale**

di MARCELA MAZZINI\*

**C**redo che la fraternità sia un segno distintivo del ministro ordinato nell'insegnamento di Papa Francesco, è ciò che chiedono le comunità ecclesiali ed è ciò a cui dobbiamo tendere.

La Chiesa ha bisogno di sacerdoti vicini, empatici e compassionevoli che esercitino la loro leadership comprendendo che il potere nella comunità è un servizio, proprio come Gesù ci ha insegnato (Mt 20, 26-28). Considero molto importante che siano persone di preghiera, perché solo così potranno rendere trasparente la presenza di Gesù nel loro ministero.

Fortunatamente ho incontrato e conosco diversi che, pur con i loro limiti, si orientano in questa direzione. Nella misura in cui si moltiplicheranno e realizzeremo insieme la tanto attesa riforma della Chiesa proposta da Papa Francesco, il clericalismo diminuirà nelle nostre comunità. Una Chiesa sinodale ha bisogno di questo tipo di ministri.

\*Professoressa ordinaria, Direttrice dell'Istituto di Ricerche Teologiche della Facoltà di Teologia, Uca, Argentina

## L'INTERVISTA

di VITTORIA PRISCIANDARO\*

**P**iantare 24 milioni di alberi. Per tre anni, ogni anno, una quercia, una magnolia, un ciliegio o un castagno per ognuna delle donne che fanno parte dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche. «Siamo otto milioni, in oltre 50 paesi» dice Mónica Santamarina Noriega che dal maggio 2023 è a capo di questa organizzazione nata nel 1910, che nel 2006 è stata riconosciuta dalla Santa Sede come Associazione pubblica internazionale di fedeli. Partecipa al Movimento e alla piattaforma *Laudato si'* e il progetto "alberi" rientra nell'attenzione per l'ecologia integrale, condiviso dal centinaio di istituzioni femminili cattoliche aderenti all'UMOF. È una delle tante campagne che la presidente, donna con la valigia - tra Città del Messico, Roma e i quattro continenti - porta avanti tra organizzazioni anche molto diverse tra di loro. Formate principalmente da donne laiche, alcune delle quali consacrate, donne che operano in ambito ecclesiale, sociale e nella cultura. Con progetti più svariati: adorazioni notturne, pozzi per l'acqua nel deserto, organizzazioni internazionali, formazione per le indigene in America, Africa e in Australia, corsi contro gli abusi e la violenza domestica in Africa e in America latina. In rete con realtà civili, ecumeniche, di altre religioni. Per fare «advocacy» e creare una rete basata sulla sorellanza, sul lavoro condiviso e la collaborazione».

Mónica Santamarina, 65 anni, è vedova. «Mio marito è morto durante la pandemia. Abbiamo avuto due figli e due figlie. I nipoti al momento sono otto, ma sta per nascere il nono. Siamo una famiglia molto unita, è una benedizione». In passato consulente legale e

## Cosa ci salverà? Una metanoia

*La presidente Umofc: le donne tenute a volte lontane dal clero*

insegnante, assessore presso l'Istituto Nazionale delle Donne in Messico, da sempre socia delle donne di Azione cattolica, di cui è stata presidente dal 1996 al 2001. È stata vicepresidente dell'UMOF, poi tesoriera, oggi è la presidente. «Ho sempre lavorato con le donne. Sogno che l'UMOF possa rappresentare la maggioranza delle donne cattoliche nel mondo e lavorare per l'evangelizzazione e per lo sviluppo integrale delle donne, specialmente le più vulnerabili», dice la presidente mentre si accinge a lasciare Roma per raggiungere città del Messico e abbracciare la



nona nipote, Luisa, figlia di Sofia, l'ultimogenita.

*In vista del Sinodo di ottobre l'umofc ha organizzato una scuola di sinodalità, per approfondire la partecipazione delle donne alla vita della Chiesa. Cosa è venuto fuori?*

È stato apprezzato il percorso sinodale verso una più piena partecipazione e inclusione nella Chiesa. Le donne sono fiduciose che questa possa essere la strada giusta da percorrere perché la Chiesa riconosca i loro carismi. La convergenza più importante è stata sulla necessità di una maggiore formazione per le donne, che permetta loro di svolgere ruoli significativi nella Chiesa e di assumere la leadership a diversi livelli, nei posti dove si decide. Per fare questo abbiamo bisogno di una meta-noia, di un cambiamento del cuore, di sacerdoti e di vescovi, ma anche dei laici, uomini e donne.

*Ci fa degli esempi dei cambiamenti necessari?*

Significa prima di tutto una maggiore umiltà. E poi non avere paura. A volte preti e vescovi preferiscono averci lontane, ma noi ci siamo e vogliamo essere ascoltate, per poter contribuire con i nostri doni, talenti ed esperienze, nonché partecipare al processo decisionale. Insomma, non si tratta solo di dire: «Sì, sì, vieni, ti darò un posto nel consiglio pastorale». Bisogna cambiare per davvero, capire che le donne sono preziose: vogliamo lavorare con loro, non contro di loro, non lottare per i loro posti. È incredibile che a volte le decisioni siano prese solo da uomini quando quasi tutte le persone che vanno in chiesa, che riempiono le parrocchie, che fanno il catechismo, che vivono con i più vulnerabili sono donne. Si è fatto molto, anche grazie a Papa Francesco, ma c'è ancora tanto da fare. È necessario pianificare, investire denaro e tempo.

*Esiste un clericalismo femminile che frena il cambiamento?*

Sì, alcune donne sono clericali. Trovano difficile accettare che il sacerdote, che accompagna le realtà associative, ma sia lui a decidere. Poi c'è il la questione delle madri che spesso educano i figli maschi in modo diverso dalle ragazze. Nel mio paese ci sono ancora posti in cui le famiglie, se può studiare solo un figlio, scelgono il maschio, anche se la ragazza è più brillante.

*Molte donne, almeno in Occidente, hanno abbandonato la Chiesa perché la sentono lontana. Cosa dovrebbe fare la Chiesa per essere "attrattiva" anche per le giovani?*

In alcune regioni del mondo stiamo perdendo cattolici ogni giorno, in particolare giovani e giovani donne. Credo che non siamo stati in grado di essere attrattivi perché non siamo flessibili, le donne hanno tempi diversi, lavorano, devono prendersi cura dei figli. E i giovani hanno bisogno di testimonianze. Il problema degli abusi sui bambini ha tolto molto alla Chiesa. Tanti giovani avevano bisogno di una guida, ma la guida si è persa per strada, con la crisi delle famiglie e della Chiesa. Io spingo perché l'UMOFc abbia persone molto giovani e sappia comunicare con il linguaggio giusto. Dobbiamo parlare dei loro problemi, di ciò che realmente li tocca. E infine credo che la Chiesa abbia dimenticato di lavorare con gli uomini.

*Gli uomini dimenticati?*

Sì, in alcune regioni del mondo ci sono uomini che non riescono ad accettare il cambiamento. Nei paesi dell'America Latina, ma anche altrove, la violenza è aumentata, da quando le donne lavorano. Gli uomini sono come arrabbiati. Non hanno accettato che le donne hanno gli stessi diritti, che abbiamo la stessa dignità. Dobbiamo lavorare molto con le don-

ne e con gli uomini, insieme. Se non lo facciamo insieme, non avremo successo.

*Quali sono a suo parere le altre azioni su cui bisogna puntare per dare forza alle donne?*

Ho conosciuto molte donne che volevano studiare teologia in buone università, e non potevano ottenere borse di studio. Così hanno dovuto rinunciare, sono state ferite e non sono guarite. Abbiamo grandi donne, grandi religiose, teologhe e dovrebbero avere le stesse opportunità degli uomini. C'è molto bisogno di formazione, ma la Chiesa a diversi livelli non investe risorse, denaro e tempo per formare le donne. Quando si tratta degli uomini, dei sacerdoti, non ci sono problemi. Esempi? Per le donne non c'è una scuola per diplomatici, solo gli uomini possono frequentare la diplomazia nella Santa Sede. E invece credo che le donne sarebbero bravissime. Poi, essendo un'avvocata, sono sempre molto colpita dal fatto che nei tribunali ecclesiastici le donne possono partecipare, ma i laici non possono presiedere un tribunale. In Messico le donne lavorano molto e presiedono i tribunali familiari, hanno più esperienza della vita matrimoniale, della formazione dei figli, dei problemi. Perché non le formano e le lasciano fare? Perché solo i sacerdoti? Una volta formati donne e uomini laici saprebbero fare meglio.

*Cosa altro penserebbe per dare forza alle donne nella Chiesa?*

Penso che la Chiesa dovrebbe formare le donne per alcuni ministeri. Non ministeri ordinati, ma ministeri per la giustizia sociale, per il servizio alle donne e ai bambini. Per proteggerli dalla violenza domestica, dal traffico di esseri umani, da ogni tipo di abuso. Per le donne che devono scappare dai loro mariti, che devono nascondersi perché vittime della tratta. Abbiamo esperienze molto, molto

dolorose al riguardo. Ho lavorato con donne e ragazze vittime di per molti anni. Ma dobbiamo creare un ministero speciale e preparare le donne a questo.

*A proposito del ministero cosa è emerso dal sondaggio sul diaconato?*

Dal sondaggio un terzo si è detto favorevole, due terzi contrario. Il punto è che c'è una differenza tra i servizi diaconali e il ministero ordinato dei diaconi, ma la gente non lo sa. Le donne fanno già molti servizi diaconali, in America, in Australia nei luoghi dove c'è un solo sacerdote in tanti chilometri, e i sacerdoti, per esempio, possono andare solo una volta ogni due settimane.

*Lei è a favore del sacerdozio femminile?*

No. Non sono una teologa. Mi fido di quello che fino a oggi la Chiesa ha ritenuto opportuno fare.

*Cosa si aspetta dal Sinodo?*

La cosa più importante del sinodo e della sinodalità non sono le questioni che vengono discusse, ma il modo in cui le questioni vengono affrontate, per iniziare a imparare un modo diverso di essere Chiesa. Spero nella promozione della sinodalità non solo a livello internazionale, ma nelle diocesi, nelle parrocchie. Le proposte concrete dell'*Instrumentum Laboris* per la seconda sessione del Sinodo ci fanno ben sperare, perché cercano di arricchire la vita ecclesiale con i carismi e le competenze delle donne in risposta alle esigenze pastorali del nostro tempo. È per questo che come UMOFC promuoviamo il metodo sinodale e formiamo dei facilitatori, perché crediamo fermamente in questo nuovo cammino del Popolo di Dio.

*\*Giornalista «Credere» e «Jesus»  
Periodici San Paolo*

# La resistenza delle cristiane

*Tecla, beghine, le valdesi: quelle che non si sono arrese*

di ADRIANA VALERIO\*

La questione femminile non nasce oggi nella storia del cristianesimo, ma ha radici antiche. Potremmo dire che è presente fin dalle origini, da quando si sono poste le prime domande su chi fosse quel Gesù di Nazareth che con tanta libertà e determinazione prospettava una nuova modalità di vivere le relazioni umane e che si rivolgeva indifferentemente a donne e a uomini annunciando un inedito messaggio di salvezza. Nei vangeli, infatti, si sottolinea non poche volte l'imbarazzo dei discepoli che si meravigliavano che parlasse con una donna (*Giovanni 4,27*) e spesso emerge l'atteggiamento libero e liberante di questo Maestro della Galilea che con le donne entra in un dialogo empatico per comunicare le esigenze di un Regno che anche a loro chiede scelte radicali, mentre offre spazi inconsueti di partecipazione.

E le donne, da parte loro, capiscono bene le novità di vita che si aprono quando Gesù prospetta la nascita di una comunità di uguali in reciproco servizio: per questo, non esitano a mettersi al suo seguito come discepoli tra i discepo-

li e, dopo la sua morte, come apostole tra gli apostoli, missionarie tra i missionari, diacone tra i diaconi, e così via, ricoprendo i tanti ruoli necessari per la cura e la crescita dei gruppi che si richiamano ai suoi insegnamenti. Sono donne a servizio del vangelo, nelle cui case spesso si fa memoria dell'ultima cena consumata da Gesù, in attesa del suo ritorno, capaci di dare risposte concrete alle tante esigenze di natura pastorale che nascono da realtà dinamiche e in fermento come erano quelle del primo cristianesimo.

Allungandosi l'attesa del ritorno del Signore, però, le comunità si avviano verso un processo di stabilizzazione attraverso il consolidarsi di un'organizzazione gerarchico-patriarcale in linea con le strutture sociali del tempo, spingendo le donne ai margini. Le aspettative femminili vengono ridimensionate e si pongono dei freni soprattutto nei confronti di quei ruoli autorevoli che le donne stavano già esercitando. Alcuni brani, tratti dalle *Lettere paoline* o dalle cosiddette pseudo-paoline che invitano le donne al silenzio e alla sottomissione (*1 Corinzi 14,34; Efesini 5,22; 1 Timoteo 2,12*), ne sono una testimonianza. Contestualmente a quelle lettere sappiamo, però, che le donne hanno continuato a svolgere importanti mansioni. Gli *Atti di Paolo e Tecla*, uno

scritto autorevole che circolava in Asia minore nel II secolo, attestano l'esistenza di una leadership femminile. La protagonista è Tecla, la discepola di Paolo che, dopo essersi travestita da uomo per seguire l'apostolo, battezza, insegna e predica, rappresentando un significativo modello di apostolato per le donne. Lo scrittore Tertulliano lo evidenzia allorché stigmatizza «quelle vipere che si sono arrogate il diritto di insegnare e vogliono battezzare rifacendosi all'esempio di Tecla» (*Battesimo 17*): segno che le donne insegnavano e battezzavano e facevano tanto altro ancora se lo stesso Tertulliano lamenta che alcune, come le cosiddette montaniste, profetizzano e celebrano i sacramenti.

Dai testi canonici che compongono il Nuovo Testamento e dalla letteratura cristiana dei pri-

*Le donne appaiono come figure attive già nelle comunità proto-cristiane. Poi di fronte ai no della Chiesa, molte sono riuscite a trovare percorsi alternativi di vita e di fede*

Louis Tytgadt, «Il piccolo beghinaggio di Gand», 1886, Museo della Boverie, Liegi

Nella pagina seguente: Maestro della «Cité des dames», 1400-1415, Biblioteca nazionale di Francia (Wikimedia Commons)



mi secoli, nonostante i processi di ridimensionamento avviati, non scompaiono dunque le tracce della partecipazione femminile; al contrario, le donne appaiono come figure attive nelle comunità proto-cristiane. I testi gnostici, come il *Pistis Sofia*, il *Vangelo di Maria* e il *Vangelo di Filippo*, fanno capire, per esempio, i conflitti esistenti all'interno delle comunità sui ruoli che le donne dovevano svolgere. Attraverso la figura di Maria Maddalena, la discepola amata da Gesù, simbolo di conoscenza superiore (gnosi), quei testi, infatti, evidenziano la rivalità tra la leadership femminile, rappresentata da Maddalena, e quella maschile, espressa da Pietro, e la difficoltà di accettare che le donne potessero avere un rapporto privilegiato con Gesù.

Le donne non si sono mai arrese davanti ai tanti ostacoli incontrati e la storia del cristianesimo è segnata dalle tante forme di resistenza che hanno saputo mettere in campo. Per conquistare quegli spazi di libertà per i quali hanno pagato di persona: quando, per esempio, hanno esplicitato le loro divergenze con la critica e l'opposizione e per questo sono state condannate come ribelli se non addirittura come eretiche. Da questo punto di vista, la storia delle dissidenti mette in evidenza tanti percorsi intrapresi con esiti non sempre fortunati (ne ho scritto in *Eretiche, Il Mulino 2022*). Penso alle donne al seguito di Pietro Valdo che insegnavano in piccole comunità, predicavano per le strade e recitavano preghiere nelle case. Erano considerate misere «donicciuole» (*mulierculae*) dagli inquisitori che le reputavano sfacciate in quanto, venendo meno ai propri ruoli domestici, camminavano per le strade leggendo il vangelo, «curiose, chiacchierone, sfrontate», desiderose di conoscere e di evangelizzare. Erano donne che assaporavano l'importanza di poter accedere a una lettura diretta dei testi sacri non considerandoli più appannaggio esclusivo del clero: per questo, accostandoli nella loro traduzione





volgare, li facevano propri in una sorta di personificazione della Parola che si incarnava nelle loro vite. Insieme a Valdo furono perseguitate, ma la loro esperienza non è morta e a tutt'oggi la comunità valdese ha ripreso le antiche provocazioni profetiche aprendo alle donne spazi importanti di ministerialità e di guida autorevole.

Anche prima di Valdo le donne sono riuscite a trovare soluzioni che hanno consentito loro di tracciare percorsi alternativi di vita e di fede. Le beghine, per esempio, sono state una novità nel panorama dei movimenti religiosi che hanno attraversato il Medioevo dal XII al XVI secolo, generando stupore e non poca apprensione nelle gerarchie ecclesiastiche.

Con loro ci troviamo per la prima volta davanti alla presa di coscienza non della singola persona, ma di comunità di donne che, apparse nei Paesi Bassi alla fine del 1100 e diffuse rapidamente soprattutto in Renania, Provenza e Italia settentrionale, nei fatti si sono opposte a una Chiesa istituzione potente e ricca, che imponeva alle donne la clausura o il matrimonio e che concentrava nelle mani del clero sacramenti, predicazione, azione pastorale e studi. A questa Chiesa le beghine rispondono con una scelta di vita improntata prima di tutto alla laicità: non entrano in monastero né si sposano, ma vivono in comunità, insieme ad altre donne, sostenendosi con il proprio lavoro manuale, pregando, studiando e operando nel campo dell'assistenza caritatevole.

Ci si meravigliava che queste laiche dalla for-

te personalità e dalla cultura non comune esprimessero le realtà spirituali meglio del clero, che fossero considerate maestre di vita da discepoli che si raccoglievano intorno a loro, che riuscissero a integrare la formazione biblica e dottrinale con l'esperienza mistica e personale. Spinte da una volontà di ritorno agli ideali della vita apostolica, fatta di povertà, vita comune, meditazione del Testo sacro e carità, queste donne hanno prodotto una copiosa letteratura spirituale, scritta nelle lingue volgari che hanno dato loro la capacità di esprimere un'esperienza religiosa intensa e difficilmente comunicabile con libertà se non con la freschezza di una lingua viva. Ida di Nijvel, Maria di Oignies, Odilia di Liegi, Hadewijch d'Anversa, Ida di Goresleeuw, Beatrice di Nazareth, Matilde da Magdeburgo, Margherita Porete sono alcuni dei nomi di queste *magistrae*. Le loro opere letterarie (trattati, lettere, poesie ecc.) hanno rivoluzionato l'approccio della narrazione teologica e, addirittura, la consueta modalità di parlare di Dio. Nonostante molte di loro siano state condannate e dimenticate, ancora oggi le parole nuove che hanno saputo usare attraverso il linguaggio della teologia mistica, rimangono piene di fascino e capaci di rinnovare la teologia perché indicano come l'esperienza d'amore possa diventare conoscenza, lei sola in grado di accedere alle profondità di Dio.

*\*Storica e teologa, delegata arcivescovile della Diocesi di Napoli*

## L'eredità femminile passa oltre il cognome

*Aurora Tamigio, Il cognome delle donne, Feltrinelli 2024*



Mi ha interessato molto questa storia familiare, vincitrice del premio Bancarella, dove a far la voce grossa possono sembrare gli uomini, ma dove sono le donne a reggere le redini. All'origine c'è Rosa che nata nella Sicilia di inizio Novecento, sin da bambina non si piega nemmeno alle cinghiate del padre e dei fratelli e appena possibile scappa di casa con il futuro marito. Sua figlia Selma, delicata ma inesperta della vita, sposa un uomo bello ma violento che la maltratta insieme alle figlie: Patrizia, dallo spirito ribelle; Lavinia, bella, amante del cine-

ma; Marinella, giovane negli anni Ottanta. Le loro storie si intrecciano con altre mentre si srotolano vicende che vanno dal voto femminile nel Dopoguerra, all'avvento della lavatrice, il cinematografo, la scuola e dell'Università per le donne, i mondiali dell'82, la morte del generale Dalla Chiesa... Il filo che lega il romanzo è l'eredità femminile, fatta di abilità, consuetudini, pensieri ma anche di cose semplici, materiali, come la vecchia macchina da cucire Singer. Al centro del racconto è l'essere donna, forte o debole, audace o austera, capace di lottare senza urlare e, soprattutto, di adattarsi al nuovo senza tradire le proprie radici.

#sisterproject

## I consigli dei monaci per rimanere concentrati

*Jamie Kreiner, La mente vagabonda, Il Saggiatore, 2024*

La distrazione: uno dei problemi grossi all'inizio della mia formazione monastica che si è attenuato con gli anni, ma mai scomparso. Nel tempo il problema della concentrazione è divenuto una sfida. Questo libro indaga sulle varie strategie messe in atto dai miei "collegi" maschi nel Medioevo. Qualsiasi strategia per aggirare la distrazione richiede altre strategie per aggirarne altre. Quando Cassiano suggeriva una delle sue tecniche più semplici - ripe-

tere un salmo più e più volte, per tenere il cervello sotto controllo - sapeva già quello che gli avrebbero chiesto i monaci: «Come possiamo rimanere concentrati su quel verso?». La «vigilanza dell'attenzione» e il «discernimento digitale», consistenti nell'imparare a valutare le informazioni di cui siamo bombardati

sui nostri schermi, rappresentano tattiche fondamentali di cui gli esseri umani avranno bisogno per prosperare nell'epoca dell'intelligenza artificiale. Ma la vigilanza dell'attenzione e il discernimento sono stati individuati come competenze per sopravvivere oltre millecinquecento anni fa dai nostri monaci e monache, prima che qualcuno si preoccupasse per il fascino esercitato da algoritmi e robot sull'umanità.

#sisterproject



**Rosa Lupoli**  
è monaca cappuccina di Napoli, badessa del monastero Santa Maria in Gerusalemme detto delle Trentatrè, fondato dalla Beata Maria Lorenza Longo

## Decalogo (un po' provocatorio) per riflettere sulla sinodalità

di CETTINA MILITELLO\*

**N**ell'aprile 2022, in preparazione al Sinodo, l'Istituto Costanza Scelfo per i problemi delle donne e dei laici nella Chiesa, dipartimento della Società Italiana per la Ricerca Teologica (SIRT) organizzò presso la Pontificia Facoltà Teologica Marianum, in sinergia con la Cattedra "Donna e Cristianesimo", un convegno sul tema *Sinodalità. Del popolo di Dio?*, i cui atti sono stati pubblicati da Il Pozzo di Giacobbe.

Scrivendone la prefazione ho proposto una elencazione di massima di quelli che considero i punti fermi della sinodalità. Li ho sviluppati nel libro *Sinodalità e Riforma della Chiesa* (San Paolo 2023).

Ne ripropongo dieci come temi di discussione e confronto.

1. La sinodalità, prima che stile e metodo, dice l'identità della Chiesa originariamente raduno/assemblea

2. In essa ogni credente ha un suo proprio dono (*charisma*) diretto alla crescita del corpo

3. Occorre riscoprire e discernere la *potestas* (autorevolezza) e l'*exousia* (capacità) che connota ogni dono e lo flette come regalità/sacerdozio/profezia

4. Proprio la presenza dello Spirito e il dono/nome proprio (*charisma*) di ciascuno/a esige la partecipazione di tutti e tutte ai processi di ricezione/confessione/trasmisione/elaborazione/celebrazione della fede e alle decisioni operative che ne conseguono

5. Occorre abbandonare ogni criteriologia gearcologica, androcentrica, sacrale accettando la sfida della convergenza/sinfonia dei doni per consentirne, quanto più possibile, l'autorevole tradu-

zione in ministeri, mettendo in atto criteri di discernimento volti al riconoscimento compartito della competenza propria a ciascuno.

6. Occorre abbandonare ogni clericalismo e rompere le dicotomiche asimmetrie maschio/femmina; chierici/laici così da ripensare il ministero fuori dalle logiche mondanizzanti e violente del potere per riacquisirlo come vicendevole servizio (*diakonia*)

7. Create a immagine della Trinità e chiamate a compartirne la vita, le Chiese tutte devono testimoniare l'indole di comunione e attestare il principio dell'inter-relazione come costitutivo del mistero di Dio e delle sue stesse creature

8. La sinodalità è operatività inter-relazionale, duttile a forme sempre nuove, comunque radicate nell'originario "camminare insieme" che connota gli uomini e le donne tutti, credenti e non credenti

9. Diviene sussidiarietà aprendosi all'ecosistema planetario globale di cui tutti e tutte facciamo parte

10. Dice le Chiese quali vigili interpreti dei "segni dei tempi", vuoi nella conversione permanente dei singoli soggetti vuoi nella permanente e necessaria riforma delle sue strutture.

Questo decalogo non è esaustivo; è solo un provocatorio invito alla riflessione.

Restano davvero tanti i temi caldi, le questioni aperte... Discernimento, carismi, soggettualità battesimale, autorevolezza, ministero e altro ancora si incrociano con il nodo ineludibile di una riforma della Chiesa possibile solo a partire da una interrelazione sinodale, per ciò fraterna e sororale.

\*Teologa, vice-presidente della Fondazione Accademia Via Pulchritudinis ETS.



canale 28  
sky 157  
tivùsat 18  
tv2000.it



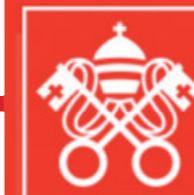
TV  
2000

# AUTENTICI PER VOCAZIONE

*L'emittente  
della Conferenza episcopale italiana*

INFORMAZIONE  
APPROFONDIMENTI  
INTRATTENIMENTO  
FILM  
DOCUMENTARI

OGNI GIORNO MESSE E APPUNTAMENTI DI PREGHIERA  
UN PROGRAMMA QUOTIDIANO SU PAPA FRANCESCO  
IN DIRETTA TUTTI I VIAGGI E GLI EVENTI CON IL PONTEFICE



VATICAN  
NEWS

www.vaticannews.va

**LE ULTIME NOTIZIE  
SU PAPA FRANCESCO  
LA SANTA SEDE  
E LA CHIESA NEL MONDO**



Un portale multimediale in 35 lingue  
che informa con tempestività  
e offre una lettura dei fatti  
alla luce del Vangelo

